LA

MOGLIE COMPROMESSA

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

C. LABICHE e DELACOUR.







TRIESTE
Colombo Coen Tipografo-Editore
1862.

PERSONAGGI

VERDINET, agente di cambio.
GALINOIS, notaio.
ERNESTO DI MONNERVILLE.
ETTORE DE MARBOEUF.
GIOVANNI.
SIGNORA DESAUBRAIS.
ENRICHETTA VERDINET.

La scena a Bagnères di Bigorre in una locanda.

Epoca contemporanea.

ATTO UNICO.

Il teatro rappresenta una sala comune di locanda: due porte nel fondo, porte a destra e sinistra; pianoforte a destra, verso il fondo; seggiole, poltrone, canapè, tavolo ecc. ecc.

SCENA PRIMA.

SIG.ª DESAUBRAIS, ENRICHETTA, GALINOIS, ETTORE *indi* GIOVANNI.

(*All' alzar del sipario, la sig. Desaubrais ed Enrichetta stanno sedute a sinistra presso un tavolino. La prima ricama, ed Enrichetta pone alcuni nastri al suo cappello di paglia. Ettore sta in piedi presso il pianoforte e va sfogliando un albo; Galinois è seduto, e legge un giornale*).

SIG.ª DES. (*a Galinois*) È finito, signore?

GAL. Assolutamente finito... Ah! no, c'è anche l'ultima pagina; la lista dei viaggiatori giunti questa settimana a Bagnères.

EN. Ci siamo anche noi?

GAL. In cima a tutti, madamigella.

EN. (*piano alla Desaubrais*) Madamigella!... Se lo udisse mio marito!

Ett. (*fra sè guardando Enrichetta*) Come è bella senza cappello!

Gal. (*leggendo*) «Madama Desaubrais e sua nipote, da Parigi...»

Sig.ª Des. Sì... sì... va bene...

Ett. Ed io, signore?

Gal. Anche voi ci siete, giovanotto; (*legge*) «Il signor Ettore Marbeuf... di Parigi.

Ett. Come! Marbeuf? Non ci posero il *de*?

Gal. Sì, ce l'hanno messo: *di* Parigi.

Ett. No, essi non scrissero de Marbeuf.

Gal. È vero, hanno economizzato la particella.

Ett. Ciò non mi meraviglia... ho dei nemici nella stampa... ma reclamerò!...

Gal. Veh! veh!.... hanno storpiato anche me. (*legge*) «Signor Gatinois, ex-notajo» — Per bacco! Io mi chiamo Galinois... ma non per ciò vado reclamare!

En. (*si alza e pone il cappellino di cui annoda le fettuccie*) Così!... Ora potrò sfidare il vento!

Ett. (*fra sè*) E la è ancora più bella col cappellino!

Sig.ª Des. È prossimo mezzogiorno... (*ad Enrichetta*) Vuoi che andiamo alla posta?

En. Volentieri!... (*piano alla zia*) Ci troveremo senza dubbio una lettera di mio marito.

Ett. (*fra sè*) Tutto ben considerato io arrischio la mia domanda indi matrimonio.

Giov. (*entrando dalla porta del fondo a sinistra. A Galinois*) Signore, mandano dallo Stabilimento avvertire che il vostro bagno è in pronto.

Gal. Sta bene... ora ci vado.

Giov. Vi consiglio sollecitare, perchè, attesa l'af-

fluenza, si accordano soli trenta minuti ad ogni bagnante.

Gal. Eh! lo so, per bacco!... Spirata la mezz'ora, aprono la botola e crac! vi trovate all'asciutto.

Giov. Tale è il regolamento.

Gal. Jeri ho dato in secco, ho naufragato nel mio bagno.

Sig.ª Des. *(salutando)* Signori...

Ett. Vorreste permettermi, signora, che vi accompagni?...

Sig.ª Des. Con molto piacere.

Ett. *(fra sè)* Piglierò il braccio della zia... e strada facendo le faccio la domanda. *(esce dal fondo porgendo il braccio alla Desaubrais; Enrichetta li segue; Galinois esce dalla stessa parte).*

SCENA II.

Giovanni, *poi* Monnerville, *poi* Verdinet.

Giov. *(solo)* Mezzodì!.... La diligenza di Tarbes deve esser giunta. *(Monnerville entra dal fondo a destra, seguito da un commissionario che porta un baule ed una valigia).*

Mon. Olà, garzone!

Giov. Un bagnante!... Brama, signore, una camera?

Mon. Di più ancora... io voglio un appartamento.

Giov. *(mostra una porta a destra)* Abbiamo il numero 7... che comunica appunto col numero 8 e 9... Due camere e un salotto.

Mon. Benissimo.

Giov. Uno stupendo salotto, col ritratto del padrone dipinto dallo stesso Giulio...

Mon. Giulio!... Chi è questo Giulio?

Giov. Un pittore di Bagnères, che ci doveva cinquanta franchi.

Mon. (*ridendo*). Ah! capisco! (*Al commissionario additando la destra*) Per di quà. (*entra seguito dal facchino*).

Ver. (*comparisce dal fondo a sinistra, recando seco una valigia e un involtino di carta, che tiene accuratamente colla punta delle dita*) Ehi! garzone!

Giov. Signore! (*fra sè*) Un altro bagnante!

Ver. Dov' è mia moglie?

Giov. Vostra moglie? Io non la conosco... Com'è?...

Ver. Perdio!... è... bellissima!

Giov. Nel nostro stabilimento le son tutte belle.

Ver. Ma io ti chieggo di madama Verdinet... Enrichetta Verdinet.

Giov. Noi non abbiamo alcuno di tal nome.

Ver. Ah!... sì... è giusto... Dimmi allora dov' è mia zia?

Giov. Qual zia?

Ver. Madama Desaubrais!

Giov. Madama Desaubrais!... Ah! sì, signore, ella è qui... con sua nipote... una graziosa signorina.

Ver. Ebbene, quella signorina è mia moglie!

Giov. Ah!.. ah!... Allora voi siete suo marito?

Ver. Naturalmente... Dove sono queste signore?

Giov. Sono uscite testè per recarsi alla posta. (*accenna a sinistra*). Ecco là il loro appartamento.

Ver. Sta bene, le aspetterò... Hanno fatto colazione?

Giov. Nossignore, non ancora.

Ver. Bene, porrai un coperto di più.

Giov. Vorreste favorirmi la vostra valigia? (*la piglia, e vorrebbe anche prendere il cartoccio*).

Ver. No, questo no, è cosa sacra! (*Giovanni entra a sinistra col sacco da viaggio*).

SCENA III.

Verdinet, *poi* Ettore.

Ver. (*additando il cartoccino*). Dei - pasticcetti con pistacchi che io porto a mia moglie in regalo! Questa è la sua passione!... I pasticcetti e suo marito... ecco quello ch' ella ama. È perciò che ogni dì uscendo dalla Borsa, entro da Giuliano, il pasticciere del Vaudeville... e possono tutti vedermi col mio cartoccio in mano tra le quattro e le cinque... Questa poi è la prima volta che io viaggio con siffatta fragile pasticceria... che non è poi delle più comode.... La tengo da Parigi sino a qui... e non ho nemmeno chius'occhio... Però a Mont-de-Marsan... mi pare d'essermi lasciato andare un momento... ho paura di essermici addormentato sopra... Vediamo un po'... (*apre con precauzione un angolo del cartoccio per assicurarsi del guasto commesso*).

Ett. (*entrando dal fondo a destra, e fra sè*) Maritata!... È maritata! In quella che disponevami a far la domanda, vengo a sapere che andavano alla posta cercar lettere del marito!

Ver. (*fra sè*) Ho proprio dormito... non c' è che dire... ve n' ha uno di stiacciato. (*depone il cartoccino sulla tavola. — Scorgendo Ettore*)

Eh !... io non m' inganno... è il signor Ettore de Marbeuf il mio cliente ?..

ETT. Il signor Verdinet !... il mio agente di cambio ! (*si stringono la mano*).

VER. Pensate se mi aspettava incontrarvi sui Pirenei !....

ETT. Ed io ? (*depone il cappello sui pasticcetti*) Come c' incontriamo talora a questo mondo !.... Che si fa ora a Parigi ?

VER. Si fa dal 69 al 70.

ETT. Sempre agente di cambio ?

VER. Sempre : parlate, se v' occorre ho qui il mio taccuino. (*lo trae di saccoccia*).

ETT. Come ! anche di qui ?...

VER. Mercè il telegrafo... Così si risparmia l' intromissione... Ora abbiamo grandi ricerche di Saragozza, si vagheggia assai questa divisa...

ETT. Oh ! grazie ; non ho la mente volta agli affari : sono innamorato.

VER. Innamorato ! (*piega e ripone il taccuino*) Non c' è da far nulla !

ETT. Ma non ho fortuna !... Quella che amo è maritata...

VER. Bene, e ciò vi tratterrebbe?

ETT. Diamine !...

VER. Oh ! quanto a me poi... al contrario... Quand' ero scapolo, avevo anzi la specialità delle... maritate !

ETT. (*ridendo*) Davvero ?

VER. Ah ! Ero un cattivo mobile, ve lo attesto ; un vero bandito... il bandito Verdinet !... Ma ora mi sono ingrassato, mi son dato agli affari, e non bazzico più che colle Saragozze !... Voi non vi applicate, eh ? (*si pone la mano al*

petto dove ha il taccuino) Così sia!... (*muove per uscire*).

Ett. (*lo trattiene e gli offre una seggiola*) Un momento, che diavolo!... Si può domandare al signor Verdinet... al bandito Verdinet, quale arme adoprava per svaligiare i mariti?

Ver. Eh! Non so poi se io debba...

Ett. O perchè?

Ver. Difatti... un cliente... (*seggono*) Anzi tutto, caro amico, quando vi vogliate introdurre in qualche famiglia non vi presentate mai quale scapolo.

Ett. Davvero!... ma perchè?

Ver. Vedete, i mariti non conoscono che un nemico.... il celibe, lo schifoso, il terribile celibe. Tostochè ei comparisce, si chiudono le porte, si alza la saracinesca, e si grida su tutta la linea: sentinelle, all' erta!... Mentre un ammogliato... gli è un confratello, un alleato; io, era sempre ammogliato da sei mesi.

Ett. Benissimo... Ma quando vi domandavano di poter vedere madama Verdinet?

Ver. Ah! gli è appunto allora che incominciava il mio trionfo! Allora m' innalzava alla sublimità Macchiavellica!.. Arrossiva... balbettava... e terminava col confessare, chiedendo il secreto, che mia moglie, quella sciagurata, dimentica de' suoi doveri e giuramenti...

Ett. Che?...

Ver. Era disertata dal tetto conjugale in un giorno di procella!

Ett. Come! Voi passavate per un marito...?

Ver. Completamente vittima!... Ah! ci vuole coraggio, vedete? Allora, nella famiglia che io

attaccava in quel modo avvenivano due singolari fenomeni... il marito si faceva giovialissimo... mandava le grosse risa ogni qualvolta guardavami... perchè, vi assicuro, i mariti son fatti a posta per ridere di codesto!...

Ett. E la moglie?

Ver. La moglie assumeva un' aria seria... mi guardava con un certo far singolare che voleva dire: Povero giovane! in sì fresca età! eccolo solo, abbandonato, senza un avvenire... Io, mandava enormi sospironi: non bisogna dimenticar codesto, veh!... insomma per l' uno ero comico, per l' altra ero interessante. Avevo sommo bisogno di essere consolato, e siccome le donne hanno sopra tutto l' istinto della consolazione...

Ett. Ma questo è un artifizio... una tale astuzia...

Ver. Veh! veh! credereste forse che gli agenti di cambio siano tanti imbecilli? (*ride*) Mi ricordo ancora della mia ultima esperienza... l' ho esercitata sopra un notajo...

Ett. (*ridendo*) Oh! un notaio!... Voi dunque non rispettate alcuno?

Ver. Trovavami a Plombières... saran circa tre anni... precisamente un anno innanzi il mio matrimonio... Io mi annojava a bere sempre acqua... allorchè un giorno vidi a braccetto del detto notajo... una donnina... assai vezzosa, affè mia!... una brunetta con occhi azzurri e le mani alquanto rossiccie... ah! quelle mani, a dir vero, non mi garbavano punto, ma... in viaggio!... Il marito era geloso, ombroso... a tal punto che per rompere il ghiaccio fui costretto inventare il mio solito melodramma

conjugale... Gli confessai che mi ero applicate cinque coltellate e sorbite tredici goccie di laudano per non sopravvivere alla mia sventura!... Allora egli non tardò pigliarmi in amicizia... e, quindici giorni dopo, ei mi chiamava Edmondo... come sua moglie! Mi volle abitar seco insieme la stessa locanda, mangiare assieme, assieme anche alle passeggiate... e così sua moglie!... Organizzava delle partite di piacere per distrarmi... perchè veramente egli era buono... Ma non sapeva cavalcare, e ci seguiva però da lontano portando, sur un asinello, gli scialli, gli ombrelli...

Ett. (*ridendo*) Era il terzo portatore.

Ver. Ah! sì... buona! buona! In capo a due mesi io volli partirmene... impossibile! Egli trovava ch' io non era consolato abbastanza... e così pure sua moglie!... Voleva ad ogni costo condurmi alla sua campagna.

Ett. E voi?

Ver. (*si alzano*) Me ne sono liberato esibendogli un indirizzo... un falso indirizzo... e non ne ho più udito parlare!

Ett. Affè... che avrei ben voglia di provare la vostra ricetta!... al postutto, che ci arrisico?

Ver. Ammogliato e tradito!... tutto sta in ciò!

Ett. Addio!

Ver. Uscite?

Ett. Vado bere il mio secondo bicchier d' acqua. (*fra sè*) Corro raggiungere quelle dame. (*piglia il cappello che avea posto sui pasticcetti, ed esce frettoloso dal fondo*).

SCENA IV.

VERDINET, *poi* GALINOIS.

VER. (*solo*) Corponone! ha posto il cappello sui pasticcetti! (*piglia il cartoccio e ne solleva cautamente un angolo*) E due sono omai stiacciati!... Deponiamoli qui! (*colloca il cartoccio sul pianoforte*).

GAL. (*entra furibondo dalla destra*) In secco!... anche oggi mi hanno lasciato in secco!... Non ho nemmeno avuta la mia mezz'ora! (*depone la canna con ira sul pianoforte e urta con quella il cartoccio*).

VER. (*volgendosi*) Corponone!... Badate a quel che fate!...

GAL. (*riconoscendolo*) Veh!.. Voi qui, Edmondo!...

VER. (*fra sè*) Ahi! ahi!... il mio notaio di Plombières!

GAL. (*stringendogli le mani con effusione*). O mio amico... o buon amico!...

VER. O il caro, l'ottimo Galinois! chi mai s'aspettava d'incontrarlo?...

GAL. Ma che ne fu di voi da tre anni?

VER. Da tre anni...

GAL. Mi sono recato per visitarvi... in via delle Scuderie...

VER. E non mi ci avete trovato?... Ah! sì... dovetti sloggiare...

GAL. Verdinet!... io sono in collera con voi che non mi avete scritto!

VER. O che volete?... Ho viaggiato ..

GAL. Ah! sì... per dimenticare.... i vostri ramma-

richi domestici... (*con interesse*) Suvvia siete più contento?

VER. Sì, sì... il tempo... le distrazioni...

GAL. Povero amico!... E che ne fu di quel... miserabile?...

VER. Di qual miserabile?

GAL. Di Ernesto...

VER. Ma quale Ernesto?

GAL. Diamine, Monnerville... quello che ha sedotta vostra moglie!

VER. Zitto!... più piano! (*fra se*) Diamine!... Era un nome di stazione. : sulla linea d' Orléans... a quattro chilometri d' Estampes ....

GAL. E che ne avete fatto?... Volevate trucidarlo!...

VER. Oh! me ne sono liberato....

GAL. E come?

VER. Come? (*fra sè*) E' m' attedia questo notaio! (*forte*) Era una sera, sul bastione, dirimpetto Tortoni... il tempo era a pioggia... il cielo tutto coperto di densi nugoloni che si accavallavano...

GAL. Oh! che orrore!...

VER. Egli comperava la *Patrie*, il miserabile! D' un salto gli fui presso, e, con un gesto...

GAL. Aaoh!

VER. Gli ho sfregiato il viso con un guanto... Piff! paff!

GAL. Una provocazione! Un duello!

VER. Rassicuratevi!... Egli ricusò di battersi...

GAL. O vile!... E quindi?

VER. Non ne ho più udito parlare.

GAL. È partito?

VER. E ha fatto benissimo, perchè se lo incontrassi...

Gal. Eh! vi comprendo...
Ver. Ma questi dettagli mi contristano... e se voi volete farmi piacere, Galinois, noi non parleremo più di ciò... mai più! (*mutando tuono*) Siete da molto tempo a Bagnères?
Gal. Stavo anzi per andarmene... hanno un modo così sgradevole di bagnare... Ma eccovi giunto... voi, io rimango!
Ver. Oh! non v' incomodate già per me.... ve ne prego....
Gal. Niente affatto!... So bene quanto si debba all' amicizia... io non vi lascio più!
Ver. Ottimo amico! (*fra sè*) Che il diavolo se lo porti! (*forte, con qualche esitanza*) E, madama?... madama... viaggia in vostra compagnia?
Gal. No... quest' anno viaggio soletto.
Ver. (*fra sè*) Respiro!... Ne ho abbastanza del marito!

SCENA V.

Enrichetta, Sig.ª Desaubrais, *e detti.*

En. (*comparisce dal fondo*) Zia! zia!.. Eccolo!
Ver. Enrichetta!
En. Edmondo! (*si gettano fra le braccia uno dell' altro*).
Gal. Oh, veh! veh! Si conoscono!
Sig.ª Des. (*entrando*) Nipote mio!
Ver. (*l' abbraccia*) Cara zia!
En. Bravo! Ci hai fatta una cara sorpresa... Ti aspettavamo solo la settimana prossima.
Ver.. O non avete ricevuta la mia lettera?
Sig.ª Des. Appena adesso l' avemmo...

En. Non monta... io era ben certa che non rimarresti ancora otto giorni lontano da tua moglie...

Gal. (*sorpreso*) Che?... Sua moglie! (*piano a Verd.*) È vostra moglie?

Ver. (*piano*) Sì... ma parlate sotto voce!

Gal. (*c. s.*) È dunque ritornata?... l'avete ripresa?...

Ver. Sì... sì... più piano... vi spiegherò com' è stata... (*forte, volgendosi ad Enrichetta*) O cara Enrichetta!...

En. Avete spesso pensato a me a Parigi?

Ver. Oh! e quanto!...

Gal. (*fra sè*) Veh! veh! la sfacciatella!... Ed io che le avrei per così dire assegnato il premio Monthyon!...

Sig.ª Des. Permettete, nipote, che vi presenti il signor Galinois...

Gal. Oh! gli è inutile... Ci conosciamo da tempo...

En. È vero?

Gal. E fui suo confidente in una certa epoca...

Ver. (*piano*) Volete tacere?

Gal. Insomma l'ho consolato nelle sue afflizioni...

En. (*a Verdinet*) O che! Hai avute delle afflizioni, Edmondo?

Gal. E voi glielo chiedete!

Ver. (*piano*) Ma tacete una volta! (*fra sè*) È ben tedioso questo notajo! (*piglia il cartoccio dei pasticcetti e lo presenta alla moglie*) Piglia, mogliuzza, questo è per te...

En. O cos' è questo?... Dei pasticcetti con pistacchi?...

Ver. Che ti ho recato io medesimo; gli ho presi da Giuliano.

En. Oh! come sei obbligante!

Gal. Ed egli le porta anche i pasticcetti coi pi-

stacchi! (*con espressione d'intimo convincimento*) Gli è un uomo eccellente costui!

GIOV. (*entra da destra con in mano il libro dei viaggiatori; a Verdinet*) Signore, la colazione è pronta....

VER. Andiamo...

GIOV. Se volesse compiacersi d'iscrivere il suo nome sul registro dei viaggiatori...

VER. Più tardi!... dopo colazione!... (*esce colla zia e moglie*).

SCENA VI.

GALINOIS e GIOVANNI.

GAL. (*fra sè*) Pare che le abbia perdonato, quell' ottimo giovane!

GIOV. Signore... (*porge il libro dei viaggiatori a Galinois*) ci è non ha guari sopraggiunto un gran personaggio... un messere che piglia per sè solo tutto un appartamento... due stanze e un salotto...

GAL. Ah!... E come si chiama?

GIOV. Aspettate... ha scritto or ora il suo nome. (*legge*) «Ernesto de Monnerville.»

GAL. Che? Monnerville? (*strappa il libro di mano a Giovanni*) È proprio desso!... Egli!... nella stessa locanda di Verdinet!

GIOV. È un bel giovanotto... mi ha regalati cinque franchi...

GAL. E perchè?

GIOV. Per le informazioni dategli... a proposito di tutte le persone che abitano qui nell' albergo... specialmente poi sulle dame...

GAL. Ah! e' si è informato sulle dame?...
GIOV. Sì... mi ha l'aria di un... dilettante...
GAL. (*fra sè esaltato*) Non v' ha dubbio!... egli ha seguita la Verdinet... vuole avvicinarsele... Oh! ma io non debbo soffrirla!... Edmondo è mio amico... e questo signore partirà... sul momento... (*forte*) Giovanni!
GIOV. Signore?...
GAL. Prega il signor Monnerville che venga da me...
GIOV. Da voi?... qui, signore? Volentieri... (*lo scorge entrare*) Eccolo appunto!
GAL. Lasciaci soli! (*Giovanni esce*).

SCENA VII.

GALINOIS, MONNERVILLE.

GAL. (*fra sè*) È molto più bello di Verdinet. (*salutansi senza scambiar parola*) Ho io l'onore di parlare al signor de Monnerville?
MON. (*sorpreso*) Appunto, signore.
GAL. (*con significanza*) Ernesto de Monnerville?
MON. Ma sissignore... Però, io non ho l'onore...
GAL. (*fra sè*) È proprio desso! (*forte, in tuono solenne*) Signore, nella mia qualità di amico, di confidente, e oserei anche aggiungere di ex notajo... sento il dovere di dirvi...
VER. (*dalle quinte*) Olà, garzone... cameriere!...
GAL. (*attonito*) Cielo! Verdinet! Se mai s'incontrano!...
MON. E così, signore?
GAL. (*turbato*) È mio dovere dirvi che... che una persona, giunta da Parigi, vi aspetta sotto il vestibolo... sul momento...

MON. (*sorpreso*) Come! di già?... non l'aspettavo che domani! Vi ringrazio, signore! (*si salutano; Monnerville esce sollecito dal fondo*)

SCENA VIII.

VERDINET, GALINOIS.

VER. (*comparisce dalla sinistra*) Cameriere, fuoco!
GAL. (*fra sè*) Era tempo!
VER. Intanto che mia moglie si mangia que' pasticcetti, io fumerò in pace uno zigaro.
GAL. (*fra sè*) Purchè quell' altro non ritorni!
VER. Ah! il libro dei viaggiatori!... Ora mi ricordo che debbo iscrivere il mio nome. (*piglia il registro*).
GAL. (*glielo strappa vivamente*) No, no!... è inutile!
VER. O perchè?
GAL. Nulla... nulla... l' ho registrato io medesimo!... (*fra sè*) Se leggesse il nome di Monnerville!
VER. Che fare tragico!
GAL. Gli è stato il sole... ho pigliato un colpo di sole...
VER. (*piglia il giornale rimasto sulla tavola*) Oh! il giornale dello stabilimento. (*legge*) Lista dei bagnanti...
GAL. (*glielo strappa*) No, no!
VER. Ah!... ma poi...
GAL. L' avevo domandato prima di voi!
VER. Eh! servitevi! io non ci ho punto premura!... Dio buono, che aria feroce!
GAL. Gli è il sole, vi dico!
MON. (*dalle quinte*) Gli è uno stupido scherzo!

GAL. *(fra se, attonito)* Quest'altro! *(a Verdinet)* Vostra moglie vi chiama!
VER. Me?... Non ho udito nulla.
GAL. Ma sì... domandano di voi... *(lo spinge)* Andateci... andateci!... *(Verdinet entra a sinistra, e Monnerville comparisce a destra dal fondo).*

SCENA IX.

GALINOIS, MONNERVILLE.

GAL. *(fra sè)* E' n'era tempo!
MON. Ah! signore, ch'è questo ludificare le persone?... Nessuno ha chiesto di me...
GAL. Zitto!... Più piano!... Io voleva allontanarvi...
MON. Io?... E perchè?
GAL. Egli è qui!
MON. Chi?
GAL. Edmondo!
MON. Che Edmondo?
GAL. Il marito... Verdinet...
MON. Verdinet? Io non lo conosco!
GAL. Mi piace, giovanotto... mi piace questa vostra discrezione, ma io so tutto... tutto!
MON. Tutto... cosa? *(fra sè)* E' m' annoja questo signore!
GAL. La storia dei vostri amori colla Verdinet...
MON. *(stupito)* Ah! voi sapete?...
GAL. Che abbandonò suo marito per voi...
MON. Madama Verdinet?
GAL. Ed egli, sciagurato, ha preso il laudano!... Ma ora si è rappacificato colla moglie... e le ha perdonato....
MON. Sì...

GAL. Solo, allorquando ode pronunziare il vostro nome, ei dà un balzo!... Gli salta in mente il passato, e se per avventura ei v' incontrasse...

MON. E così?...

GAL. Non vorreste, spero, si rinnovasse la scena di Tortoni?

MON. Qual scena?

GAL. Eh! sapete bene... intanto che stavate comperando la *Patrie*... quel guanto...

MON. Qual guanto?

GAL. Col quale vi ha sfregiato il volto....

MON. Che?

GAL. E vi siete persino rifiutato di battervi... Eh conosco tutta la storia.

MON. Scusate, signore... Da chi aveste tutti questi dettagli?

GAL. Dallo stesso marito, da Verdinet.

MON. Ah! è stato lui che vi ha detto avergli io sedotta la moglie?

GAL. Sì.

MON. E che mi ha schiaffeggiato?

GAL. Per l'appunto....

MON. E che io mi sono rifiutato di battermi?

GAL. Anche questa...

MON. Io?... Monnerville?...

GAL. Sì, Ernesto de Monnerville.

MON. *(fra sè)* Questa, invero, è curiosa!

GAL. Vedete... pertanto che.... ho una preghiera da rivolgervi... come amico, come confidente, come... ardirò soggiungere anche... come ex notajo... Ernesto, siate generoso! Non portate la dissoluzione, il turbamento in una famiglia dove avete già...

Mon. State pur tranquillo...

Gal. Di più... vi chieggo che... ve ne andate.

Mon. Io?

Gal. Sì... partite... partite... fatemi questo servigio... la vostra coscienza ve ne loderà e approverà... eh! siamo dunque intesi... voi partite?

Mon. Un momento! un momento!...

Gal. È necessario!.... La camera di Verdinet è questa... (*accenna a sinistra*) Evitate anzitutto di scontrarvi seco... La diligenza parte alle quattro... rientrate... fate le vostre valigie... io corro impegnarvi un posto...

Mon. Ma permettete...

Gal. Orsù, Ernesto, coraggio... coraggio... Vado io stesso pigliarvi il posto... (*esce in fretta da destra*).

SCENA X.

Monnerville, *poi* Verdinet.

Mon. (*solo*) Perdio! sono curioso di conoscere questo marito... che mi ha schiaffeggiato... Ecco là la sua camera. (*Si dirige verso la parte a sinistra; comparisce Verdinet*) Ah! è desso, senza dubbio!

Ver. (*fra sè*) Mia moglie non mi chiamava punto!

Mon. (*fra sè*) Io non l'ho mai veduto! (*forte*) Ho io l'onore di parlare con messer Verdinet?

Ver. Sissignore... Ardirò io alla mia volta di chiedervi?...

Mon. Ernesto di Monnerville!

VER. (*fra sè*) Veh! veh! la mia stazione esiste! (*forte*) Son ben contento, signore...

MON. E' pare, messer Verdinet, che io abbia sedotta vostra moglie, non è vero?

VER. (*sorpreso*) Come?

MON. E non basta!... Pare inoltre che mi abbiate schiaffeggiato, e che io mi sia rifiutato di battervi...

VER. Chi mai ha potuto dirvi?...

MON. Un vostro amico... un ex notajo, che ho lasciato testè...

VER. (*fra sè*) Quel vecchio animalaccio, non commette che delle sciocchezze!

MON Comprenderete, signore, che tutto ciò esige una spiegazione.

VER. Oh! Dio buono.., è una cosa semplicissima... e che vi farà ridere....

MON. (*gravemente*) Non lo credo, signore!

VER. Ero giovane... scapolo... come voi, forse... e andavò a caccia di donne... di donne maritate specialmente, come voi, forse...

MON. (*freddo e grave*) Vi prego continuare.

VER. (*fra sè*) Egli non ride. (*forte*) Avevo imaginato un' astuzia delle più graziose... che ora v' insegnerò... onde possiate trarne profitto contro i maritati... all' occasione.... (*ridendo*) Ah! ah!... i mariti!...

MON. (*freddamente*) E così?

VER. (*fra sè*) Non è punto gioviale.... gli è anzi triste, questo messere.... (*forte*) Io mi feci credere un marito ingannato, tradito.... il che ispirò fiducia... e mi cattivò l' animo e la simpatia della famiglia... fui compassionato... consolato... e, sapete già che dalla compassione

all' amore, non è che un passo... (*si sforza a ridere*) Un piccolo passo...

MON. (*serio*) Perdonate, signore... ma io non veggo quello che ci abbia da fare il mio nome in tutto codesto...

VER. Ecco quà.... Perchè mia moglie fosse sedotta... era necessario un seduttore... Allora, io inventai un nome... qualunque... un nome di Stazione... Monnerville, linea d' Orléans.... a quattro chilometri d' Estampes, pensando fra me: Ciò non deve esistere in verun altro luogo... Vedete bene... la cosa è semplice, innocentissima..... Quà la mano, signore! (*gli porge la mano*).

MON. (*freddamente*) Non è questo il momento d' apprezzare, signore, il maggior o minor buon gusto delle vostre astuzie galanti, ma da tutto ciò non cessa dal risultare che Ernesto de Monnerville abbia ricevuto uno schiaffo e siasi rifiutato di battersi.

VER. Oh !... come mai...

MON. E siccome io sono il solo che porti un tal nome....

VER. (*sforzandosi ridere*) E' la stazione?... abbiamo pure la stazione!

MON. (*non assai serietà*) Scusatemi.... ma questo equivoco non è di mio piacimento!

VER. (*fra sè*) Ei non ride !

MON. Non ho duopo dirvi che mi è impossibile di accettare la posizione da voi fattami... vi prego pertanto di riconoscere pubblicamente che la scena di Tortoni è di pura invenzione...

VER. Pubblicamente!... E mia moglie!... Io non posso andar raccontarle...

Mon. È giusto!... allora vi prego di smentire quella favola presso il vostro amico...

Ver. Galinois?... benissimo... (*correggendosi*) Vale a dire! oh no!... è impossibile!

Mon. E perchè?

Ver. Io non posso andargli raccontare che... (*fra sè*) Al marito!

Mon. È questa la vostra ultima risoluzione?

Ver. Sì... ma se sapeste... c' è da morir dalle risa....

Mon. Non ne parliamo più. (*Cangia tuono*) Credo vi sia un gran concerto questa sera nella sala?

Ver. Sì.

Mon. Amate la musica?...

Ver. Moltissimo.... Ci saremo tutti.... Canta la Borghi...

Mon. Io calcolo che andrò farvi un giro... così... verso le otto...

Ver. (*fra sè*) È un po' rabbonito... (*forte*) Ne ho piacere, e avrò il vantaggio di...

Mon. Io avrò l' onore di pestarvi un piede... alle otto e un quarto!

Ver. Che?...

Mon. Voi mi farete l' onore di montar in collera...

Ver. Io?

Mon. Ed io avrò l' onore di darvi uno schiaffo...

Ver. Uno schiaffo!

Mon. Oh! uno schiaffo... di buona compagnia... con un guanto!

Ver. (*fra sè*) Ei me l' offre come una partita al dominò... (*forte*) Ma, signore!...

Mon. (*lo saluta*) A questa sera, signore... alle otto e un quarto. (*si dirige verso la porta*).

Ver. (*fra sè*) Sì, proprio che ci andrò!

SCENA XX.

Enrichetta, Sig.ª Desaubrais, *e detti.*

En. (*entrando*) Amico, una buona nuova!
Ver. Che cosa?
En. Questa sera andremo al concerto... ecco i viglietti!
Ver. (*fra se*) Di bene in meglio!
Mon. (*fra se*) Ah! quella è sua moglie?... Cospetto!... è leggiadra!
Sig.ª Des. Quanto a' vostri pasticcetti ella non ne lasciò neppur uno.
En. Ah! ah! sì, è vero, gli ho mangiati tutti.... (*ride*).
Mon. (*fra sè*) Che graziosa, che avvenente donnina! (*si avvicina a Verdinet, piano*) Sentite, ho cangiato idea... non vi pesterò punto il piede....
Ver. (*con gioja*) Che? rinunciate al guanto?
Mon. Sì, ci rinunzio.
Ver. Ah! caro amico!... Pensavo bene che...
Mon. Ma sapete che vostra moglie è assai leggiadra?
Ver. Non è vero? E quando poi è acconciata... la vedrete stassera...
Mon. Lo spero bene!... stassera, domani... ogni giorno!
Ver. (*inquieto*) Come!... ogni giorno?...
Mon. Diamine!... Mi avete fatto passare per suo seduttore...
Ver. Zitto!...
Mon. E siccome io abborro dalla menzogna, così...

farò ogni sforzo perchè non abbiate d'aver mentito...

VER. O che dite?

MON. Presentatemi...

VER. Ah! ma no... no... permettete...

MON. (*minacciandolo*) Orsù, presentatemi, vi dico!

VER. (*intimidito*) Sì... certo... non dico di no... (*alle signore*) Permettetemi, care signore, che vi presenti il signor de Monnerville... una stazione... un conoscente cioè...

MON. Come! un conoscente! dite piuttosto un amico, (*passa dinanzi a Verdinet*) e un buon amico, per giunta... (*ad Enrichetta*) S'è vivo, lo dovete a me, madama!

SIG.ª DES. Come mai?

EN. Io vi debbo mio marito, signore?

MON. Sì, o signora. Tre anni or sono fui così fortunato da salvargli la vita.

VER. (*fra sè*) Che?... cosa va cantando di fole?...

MON. Stava egli pescando colla lenza, sulle sponde della Marna...

SIG.ª DES. (*ridendo*) Ah! ah! pescate alla lenza, nipote?

VER. Io?

EN. Non ci avevi mai rivelato questo tuo talento!... Oh! come vorrei vederti con in mano un grosso bastone... ah! ah! ah!...

VER (*fra sè*) Ora ei mi rende ridicolo! (*forte*) Io pesco... cioè...

MON. (*gli tronca il discorso*) Era montato sopra una zattera, tutto intento... a non pigliar nulla... D'improvviso... gli sdrucciola un piede, e scomparisce...

EN. e *la* SIG.ª DES. Ah! Dio mio!

VER. Ma no...
MON. Come no? eravate bello e scomparso!... Io, che stava meditando appiè di un salice, guardava scorrere l'onde immerso ne' miei pensieri... Alla vista di questo sciagurato che dibattevasi tra l'abisso, io mi precipito... m'immergo nell'acqua, e lo riconduco alla ripa...
EN. *e* SIG.ª DES. Ah!!
MON. Ma di nuovo mi sfugge...
EN. *e* SIG.ª DES. Ah! Buon Dio!
MON. E scompare di nuovo sotto la zattera... Era perduto!...
VER. Ma...
MON. Eravate perduto, vi dico! Io m'immergo di nuovo sott'acqua, lo afferro per un braccio, lo riconduco di nuovo a terra.... La sua mano già irrigidita mi entrava nelle carni... ma che monta? io nuoto come un pesce, raddoppio di sforzi, giungo alla sponda, e.... finalmente egli è salvo!
VER. (*fra se*) O che?... che razza di storia va raccontando?
EN. (*a Monnerville*) Tanto coraggio! tanta annegazione! (*gli porge la mano*) Permettete che io stringa la mano di un amico...
MON. Ah! madama!... (*le bacia la mano*).
VER. (*interrompendoli*) Ma, signore...
MON. (*piano a Verdinet*) È graziosa, è graziosa!
SIG.ª DES. (*a Verdinet*) E non ci avevate mai parlato di tale avventura!
EN. È vero... Sareste per avventura ingrato, Verdinet?
VER. Io?... Ma...
MON. Oh! no, Verdinet non è punto ingrato! Se

foste state testimoni della sua gioja tostochè si vide il suo caro amico... (*gli stringe la mano*).

VER. (*piano e con forza*) Signore, io non vi conosco, io vi proibisco di stringermi la mano!

MON. Stavamo appunto combinando una cavalcata sino all' ora del pranzo....

VER. Una cavalcata?

MON. (*ad Enrichetta*) Se madama si degnasse di unirsi a noi?...

EN. Oh! ben volentieri!

VER. No... è impossibile!

EN. E perchè?

VER. Perchè... il tempo non è troppo sicuro...

SIG.ª DES. Come!... Con questo magnifico sole?...

MON. Dunque siamo convenuti: vado ordinare i cavalli. (*piano a Verdinet*) È graziosa! molto graziosa! (*esce*).

SCENA XII.

ENRICHETTA, VERDINET, SIG.ª DESAUBRAIS, *poi* GALINOIS.

VER. (*con malumore*) Che ridicolaggine! Accettare d' andar fare una cavalcata con uno sconosciuto!

EN. Come! Uno sconosciuto?

SIG.ª DES. Un uomo che si è gettato per te nella Marna!

EN. Un giovane così distinto di modi...

SIG.ª DES. Coraggioso!...

EN. Affezionato!

VER. Benone!... sì... esaltatevi anzi... e non sapete che...

GAL. (*entra rapidamente dal fondo a destra, con

una carta in mano) Ecco il vostro viglietto! La diligenza parte alle 4...

VER. (*verso Galinois*) Che?... quale viglietto?

GAL. (*sorpreso*) Oh nulla! un biglietto... di concerto... non è per voi... (*fra se*) Monnerville sarà entrato nella sua stanza; respiro!

EN. (*a Verdinet*) Hai portati teco gli speroni per montare a cavallo?

VER. Sì, ho quanto mi occorre... (*fra se*) Però, non siamo ancora partiti!

GAL. Che? andate fare una passeggiata a cavallo?

EN. Sì un po' di galoppata innanzi pranzo...

GAL. (*fra se*) Benone! Nel frattempo io spedirò via quell'altro.

SIG.ª DES. Ora che ci penso!... avremo un cavaliere di più...

VER. Ancora!... E chi mai?

SIG.ª DES. Un povero giovane, assai triste... Non ha guari, ritornando dalla posta, ci ha raccontate le sue sciagure...

EN. Ha tentato il suicidio con del laudano...

VER. (*sorpreso*) Veh! veh!...

SIG.ª DES. Perchè, in capo a sei mesi di matrimonio, fu tradito dalla moglie...

VER. (*sorpreso*) Veh! veh!

GAL. (*piano a Verdinet*) Proprio come voi!

VER. (*piano*) Ma tacete! (*si scosta*).

GAL. (*fra se*) Si son dunque dati tutti la posta qui?

SIG.ª DES. Si può mai comprendere come una donna sia così dimentica dei propri doveri a segno di abbandonare il domestico focolare?

GAL. (*piano alla Desaubrais*) Avete torto di dir loro tali cose...

SIG.ª DES. O perchè?

GAL. Non è troppo prudente... Non si vanno ricordando tali cose...

EN. (*a Verdinet*) Ora te lo presenteremo.... Doveva venire qui appunto alle due, per fare un po' di musica.

GAL. Procureremo distrarlo. (*piano a Verdinet*) Un collega!...

VER. (*fra se*) Oh!... quanto mi attedia questo notaro!

SCENA XIII.

ETTORE DE MARBEUF *e detti.*

(*Ettore entra dal fondo con carte da musica sotto il braccio*).

EN. (*scorgendolo*) Venite, signore, che vi presenti a mio marito.

VER. (*salutando*) Signore... (*riconoscendolo*) Oh!...

ETT. (*si lascia cadere le carte da musica*) Oh!...

EN. Vi conoscete?

VER. Molto... Questo caro Ettore!... un cliente!... (*piano*) Come! io vi presto il mio fucile... e voi tirate addosso di me?...

ETT. Io non sapeva, vel giuro!...

GAL. (*fra se come osservandolo*) Egli è una testuccia capace di stramberie costui!... lo si vede!...

VER. (*piano*) Ah! tu corteggi mia moglie?... Aspetta un po' che t'acconcio per bene, io!... (*forte*) Egli spesso mi raccontò le sue sventure... povero diavolo! ma, caro Ettore, e' convien poi esser giusti... tutti i torti non sono dalla parte di tua moglie...

TUTTI. Come?

Ver. (*a Ettore*) Eravate un po' troppo vivace, amico, e talvolta le vostre mani giungevano sino a....

En. *e* Sig.ª Des. Ooooh!!

Gal. Bastonare una donna !...

Ett. (*protestando*) Ma.. signore...

Ver. E non eravate nemmeno un marito esemplare... e la cronaca parla di una certa ballerina...

En. *e* Sig.ª Des. Ooooh!!

Gal. Una saltatrice!...

Ett. Permettete... un momento...

Ver. (*interrompendolo*) Colla quale faceste... quella famosa... cena! Rientraste in casa, solo il mattino... e furono costretti ricondurvici.... chè eravate in un tale stato...

En. *e* Sig.ª Des. Ooooh!!

Gal. Amori alcolici!

Ett. Signore mie.... vi giuro...

Sig.ª Des. Nipote... andiamo... andiamo vestirci...

Ett. Ma...

En. Basta!... (*entra nella sua stanza colla zia*).

Ver. (*fra se*) Eccone uno ferito mortalmente... Ora, a quest' altro!

Ett. (*a Verdinet*) Ah! Ora, signore, mi spiegherete...

Ver. Basta! basta! (*entra a sinistra*).

Ett. (*fra se*) Ah! la è così ?... Ebbene, mi vendicherò!... (*Vuol uscire; Galinois lo trattiene*).

Gal. (*con sdegno mal represso*) Signore, io sono persona calma... sono un ex notajo... nè voglio scusar vostra moglie... ma.... dichiaro che agì perfettamente... di conformità...

Ett. Eh! non mi seccate!... (*fra se*) Verdinet me la pagherà! (*esce furibondo*).

SCENA XIV.

GALINOIS, *poi* GIOVANNI, *poi* ENRICHETTA.

GAL. Ecco dove si caccia la gioventù *dorata*, come la chiamano !... Le ballerine e l' alcool!... Ah! Monnerville deve aver fatti i bauli.. ed io temo sempre uno scontro ! (*chiama*) Olà! Giovanni ! Cameriere! (*a Giovanni che entra da destra*) Il signor de Monnerville è nelle sue stanze?...

GIOV. Nossignore... l' ho veduto poco fa attraversare il giardino...

GAL. Entra nella sua stanza e piglia su il suo baule...

GIOV. Come, signore?

GAL. Suvvia, sbrigati! È cosa combinata seco...

GIOV. Ah! (*entra a destra*).

GAL. (*solo*) Una volta che sieno registrati i suoi bagagli, io più non lo lascio sino all' ora della partenza... (*guarda l'orologio*) Ancora tre quarti d' ora...

GIOV. (*ricomparisce co' bagagli*) Ecco fatto, signore...

GAL. Portali alla diligenza...

GIOV. Come! Questo signore parte?

GAL. Ma sì, vanne... egli mi ha incaricato di pagare il suo conto.

GIOV. Ah!... egli parte! (*esce dal fondo a sinistra, intanto che entra Enrichetta*).

EN. (*vedendo uscire il cameriere*) Veh! veh! Chi mai parte? Sareste voi per avventura, signor Galinois?

Gal. No... (*con mistero*) È desso... desso...
En. Chi?...
Gal. Ernesto...
En. Ernesto! (*sorpresa*).
Gal. (*le piglia una mano*) Suvvia, coraggio!... più tardi me ne ringrazierete... anzi, meglio, mi benedirete. (*la bacia*).
En. (*liberandosi*) Io?... Ma perchè?...
Gal. Vado farlo registrare... Addio! (*Ritorna indietro, commosso*). Via... via, coraggio!... (*esce dal fondo dopo averla una seconda volta abbracciata*).

SCENA XV.

Enrichetta, *poi* Monnerville, *poi* Verdinet *e la* Desaudrais, *indi* Galinois.

En. Ma che diavolo ha? Da stamane si direbbe ch'ei diventa pazzo!... Tutto, del resto, quest'oggi va sossopra: la nostra passeggiata a cavallo, di cui mi formava una delizia è andata a monte perchè mio marito persuase alla zia che non era conveniente ci andassimo insieme con un giovanotto da noi veduto per la prima volta... O che noja!
Mon. (*entra dal fondo*) Madama, tutto è in ordine, e i cavalli ci aspettano.
En. Me ne dispiace bene, signore, ma dobbiamo rinunciare a questa partita di piacere!
Mon. Come?...
En. Un'improvvisa emicrania... di cui soffro orribilmente...
Mon. Ah! (*fra se*) C'è un po' di marito in questa

emicrania! (*forte*) Povera signora! io vi compiango di cuore poichè gli è un sì brutto male...

En. (*si reca una mano alla fronte*) Oh! sì...

Mon. Ma, se ardissi pregarvi...

En. Di che?

Mon. Che mi affidaste la vostra mano... Vi dirò... io guarisco le emicranie (*le piglia la mano*) in pochi minuti.... mediante il magnetismo.

En. (*ridendo*) Eh! via... davvero?

Mon. Ridete?... Dunque va meglio!

En. Oh! no.

Mon. Permettete! (*Le tiene una mano e coll' altra fa dei passi come chi magnetizza. In quella entrano Verdinet e la Sig. Desaubrais*).

Ver. Eh!... eh là! cosa fate?

En. (*ritirando presto la mano e andando incontro a Verdinet*) Gli è... il signore... che pretende guarire in un attimo l' emicrania, col magnetismo....

Ver. (*fra sè*) Vorrebb' egli forse addormentarla?...

Sig.a Des. Ah! signore... come riccorrerei a voi.... perchè anch' io ne soffro di terribili...

Ver. (*vivamente*) Bravo, sì, magnetizzate mia zia. (*piano alla Desaubrais*) Gli è una bella burla che si merita...

Sig.a Des. (*piccata alquanto*) O cosa intendete per burla?

Ver. (*correggendosi*) No, non è questo che intendo...

Mon. Che venni mai a sapere, signore mie? La nostra bella cavalcata andò in fumo!...

Ver. Assolutamente... (*ironico*) Me ne vedete desolatissimo...

Mon. La è un' ora di piacere di cui mi private....

(*alla Sig. Desaubrais*) ed io chieggo il permesso di passarla presso madama...

SIG.ª DES. Ben volentieri, signore. (*a Verdinet*) Gli è bene allevato questo vostro amico!

VER. (*a Monnerville*) Bravo! tenete compagnia a mia zia... Enrichetta ed io andremo fare un giro nel giardino.

SIG.ª DES. (*piano a Verdinet*) Che mai dite?

VER. (*piano*) O che c'è?

SIG.ª DES. Lasciarmi sola con questo giovinotto...

VER. (*fra sè*) Ah! cospetto! Questa non me l'aspettava!... (*Enrichetta suona qualche nota sul pianoforte*).

MON. (*le si accosta*) Ah! madama conosce la musica?

EN. Oh! come qualunque... E voi, signore?

MON. Assai poco, signora!

VER. (*piano*) Vale a dir niente affatto. (*d' improvviso*) Veh! veh! se lo facessi cantare?... che bel mezzo per renderlo ridicolo! (*forte*) Ernesto, cantateci qualche cosa per questo signore, via...

EN. e SIG.ª DES. Oh! magari!...

MON. Io?... Non sono da tanto...

VER. Come no?... Bah! avete una voce gradevolissima, e un metodo...

MON. Voi scherzate...

VER. Ci avete deliziati un' intera sera...

MON. (*sorpreso*) O quando?

VER. Eh? non vi ricordate?... Quella sera stessa che mi avete salvato... di sotto la zattera...

MON. Ah! sì... è verissimo... ora me ne ricordo...

SIG.ª DES. Allora, signore, vi prego...

EN. Suvvia... non fatevi poi supplicare...

VER. (*insistendo*) Oh! Monnerville! Monnerville!

MON. Orsù, mie signore, poichè lo volete... ma io deploro le vostre orecchie....

VER. (*fra se*) Assisteremo, parmi, a qualche grande atrocità (*forte*) Enrichetta, il tuo duetto... il tuo notturno... quello della *Stella...* (*fra se*) irto di difficoltà! (*Siede presso la tavola, e la Sig. Desaubrais sul canapè*).

EN. (*a Monnerville*) Lo conoscete, signore?

MON. Mi pare di sì... Sono ai vostri comandi... vi prego incominciare.

VER. (*fra sè*) Mi aspetto un diluvio di stonazioni!

EN. (*canta*) Puro è il ciel, la notte bella,
Ombra e calma è tutt'intorno,
Fisa in noi lucente stella
Il geloso occhio, laggiù!

VER. (*plaudendo*) L'occhio geloso di una stella!... Benone! benone!... (*fra se*) Ora tocca a lui... rideremo un po'!...

MON. (*canta*) Calma, o cara, il tuo timore...

VER. (*sorpreso*) To', to'!...

MON. (*canta*) Quella stella il dì splendea
Quando fervido d'amore
Al mio sguardo il tuo ridea...

VER. Bravo!... bravo!... (*fra se*) No... diavolo! egli ha una voce graziosa, affè, l'animale!

MON. (*canta*) Dolce stella dell'amor
Splendi ancora, splendi ognor!

SIG.ª DES. Oh! benissimo!... benissimo!...

VER. Corponone!... Mi dispiace d'averlo fatto cantare!

EN. *e* MON. (*insieme*)
Dolce stella dell' amor
Splendi ancora, splendi ognor!

Gal. (*entrando*) Sono le quattro... (*si ferma*) Come! Egli... con essa!...

Sig.ª Des. Zitto!... tacete!... (*accenna a Galinois di sedere*).

En. *e* Mon. (*ripetono*)

Dolce stella — splendi ancor
Benedici al nostro amor!

Gal. (*piano a Verdinet*) Ma... è proprio lui... Monnerville!...

Ver. Lo so bene!

Gal. (*fra se sbalordito*) Ha dunque perdonato anche a lui?

Sig.ª Des. (*finito il duetto ell' applaude*) Oh! bravi! bravi!... grazioso!... (*si accosta al pianoforte: Verdinet scende con Galinois*).

En. (*che si è alzata*) Ma voi avete un' assai bella voce, signore... Non è vero, amico?

Ver. Oh! oh!...

Gal. (*imitandolo*) Oh! oh!

Ver. Tenore leggero...

Gal. Un po' troppo leggero...

Sig.ª Des. (*a Monnerville*) Ho intesa lo scorso inverno una romanza di cui vado pazza... e che calza a capello alla vostra voce: *Addio a Venezia.*

En. Mi dispiace averla lasciata a Parigi...

Mon. Credo averla portata meco... e, se permettete?...

Sig.ª Des. Oh! sì... ve ne prego, andate prenderla...

Gal. (*fra se*) E la zia presta mano ad un commercio... di romanze... oh!

Mon. (*a Verdinet, nel fondo*) La è graziosa, graziosa!... (*esce*).

SCENA XVI.

SIG.ª DESAUBRAIS, VERDINET, ENRICHETTA, GALINOIS.

VER. (*fra se*) È necessario prendere un partito.... così non può durare!.... (*forte*) Orsù.... presto, madama!... i vostri bauli, e valigie... Noi partiamo sul momento!

GAL. Bravo!.... partite...

SIG.ª DES. Come! partiamo?

EN. E per dove?

VER. Per la Svizzera... no... per l' Italia...

EN. Così... su due piedi?...

SIG.ª DES. O che vi salta adesso?

VER. È stata quella romanza di cui avete ora parlato... Venezia... Voglio tosto vederla!...

GAL. (*con enfasi*) Venezia la bella!

EN. Ma noi la conosciamo l' Italia!

VER. Sì, l' antica... non la moderna...

GAL. Non si rassomigliano punto...

VER. Orsù... presto... andiamo!

SIG.ª DES. Ma... nipote....

EN. Ma caro Verdinet...

VER. Le vostre valigie, vi dico, i vostri bauli (*esse escono in fretta*).

SCENA XVII.

VERDINET, GALINOIS, *poi* GIOVANNI.

VER. (*animato*) Ei fa progressi, amico, egli avanza...

GAL. Già... non potrà farne più di quanto...

Ver. (*sbigottito*) Che ?... Ah! sì... è vero...
Giov. (*entrando con un mazzolino in mano, a Galinois*) È quì madama Verdinet ?...
Ver. Che vuoi da essa? (*Vede il mazzo di fiori*) Un mazzolino di fiori !... per mia moglie!... (*lo piglia*).
Giov. Ma, signore...
Ver. Lasciateci, uscite ! (*Giovanni esce. Verdinet trova un viglietto nel mazzolino*) Un vigliettino !
Gal. Quel Monnerville è un cinico... nulla lo trattiene!
Ver. (*apre il viglietto*) Veh !... non è desso!
Gal. Ce n' è dunque un altro?
Ver. (*legge la sottoscrizione*) Ettore de Marboeuf.
Gal. Quell' altro ?
Ver. (*legge*) «Madama! io troppo vi amo per ingannarvi...» Ah! briccone, ei pagherà le spese per tutti!... A voi, leggete! (*consegna il viglietto a Galinois*).
Gal. (*si pone il binocolo e legge*) «Madama, troppo io vi amo per ingannarvi... io parto, ma mi preme non lasciarvi di me un' opinione che sia sfavorevole... Verdinet mi ha calunniato....
Ver. (*esaltato*) Paltoniere !
Gal. (*leggendo*) «Io non fui mai ammogliato... nè tradito...»
Ver. Questo è vero...
Gal. (*c. s.*) «Era un' astuzia che mi aveva suggerita il vostro signor marito...»
Ver. Esattissima...
Gal. (*c. s.*) «E che gli era perfettamente riuscita tre anni sono a Plombières...»
Ver. Perfettamente!... Imaginatevi che... (*fisando in viso Galinois*) Oh !...

GAL. (*c. s.*) «Per sedurre la moglie di un imbecille di notajo...

VER. (*ripigliando il viglietto*) Basta! basta! Date qui!...

GAL. (*come raccogliendo le idee*) Raccapezziamo un po'! Un imbecille di notajo... a Plombières... tre anni sono... ma non v'era altri che io solo d'imb... di notaro a Plombières!

VER. (*fra se*) Patatunfete!...

SCENA XVIII.

MONNERVILLE *e detti.*

MON. (*uscendo dalla stanza*) Olà, cameriere, dove sono le mie valigie?

GAL. Sull'imperiale della diligenza!

MON. Come?

GAL. Ecco... quà... ora vi dirò... vi schiarirò ogni cosa. Signor de Monnerville, siate franco. Voi non avete mai conosciuta la signora Verdinet... voi non avete mai ricevuto da Tortoni sul viso... vale a dire... insomma, so tutto...

MON. È vero!...

GAL. Laonde una tale commedia fu inventata per ingannare un imbecille di notajo.

MON. Eh? via!...

GAL. Sì, o signore... e questo imb... questo notajo ero io!

MON. (*ridendo*) Come?

GAL. (*con fare sinistro*) Ma tutto non è finito, signore!

VER. (*a Galinois*) Non facciamo scene! Sono agli ordini vostri!

GAL. (*vedendo entrare Enrichetta e la Sig. Desaub.*) Zitto! Vengono le signore!

SCENA XIX.

ENRICHETTA, SIG.ª DESAUBRAIS, *e detti*.

SIG.ª DES. Eccoci pronte!

EN. E così... partiamo?

VER. Più tardi... Ora ho da regolare una faccenda col signor Galinois.

EN. *e* SIG.ª DES. (*sorprese*) Veh! veh!

MON. Poichè rimanete, signore, vi chiederò il permesso di presentarvi mia moglie, che giunge domani insieme con sua madre.

VER. EN. e SIG.ª DES. Siete ammogliato!

MON. Da quindici giorni... e venni per accaparrare loro un appartamento...

VER. (*fra sè*) Ah! se l' avessi saputo!

MON. (*piano a Verdinet*) Siete ben fortunato che ho moglie... altrimenti...

VER. (*gli stringe la mano*) Caro amico... vi comprendo! (*fra se*) Ecco un affare combinato: ora a quest' altro... (*a Galinois*) La vostra ora, signore?

GAL. Ah! Siete ben fortunato che non ho moglie... altrimenti...

VER. Come!... Quella signora colle mani un po'... colorate...

Gal. (*traendolo in disparte*) Zitto... una debolezza...
Ver. (*giulivo*) Eh! via!... la era forse ..
Gal. Una dama di compagnia..,. che degnavasi, tratto tratto, di compormi certi piattini inzuccherati...
Ver. (*fra se mortificato*) O che?... la sua cuoca!..,

FINE.

IL

SACRIFIZIO D'IFIGENIA

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

A. D' ENNERY.



TRIESTE
Colombo Coen Tipografo-Editore
1862.

PERSONAGGI

DAUBRY, banchiere.
EUDOSSIA, sua moglie.
LAURA, loro figliuola.
CARLO DAUBRAI, loro nipote.
VILLIERS, notaio.
Un Servo.

La scena a Parigi. — Epoca contemporanea.

ATTO UNICO.

Salotto riccamente ammobigliato: a destra, porta d'ingresso e caminetto nell'angolo smussato; porta a sinistra e altra nell'opposto angolo smussato; nel fondo una tavola con tappeto; a destra, canapè; a sinistra, mensola.

SCENA PRIMA.

DAUBRAY, EUDOSSIA, LAURA.

(*Tutti e tre stanno seduti prendendo il tè*)

DAU. (*porge la tazza*) Presto, presto, Laura! debbo uscire...

LAU. Di già?

EU. Ma non è ancora l'ora di Borsa, amico!

DAU. Cara mia, io non vado più alla Borsa, ma sì questa viene da me.

LAU. Sì, sì, vengono qui sempre, ogni giorno, dalle undici alle tre, un centinajo di giovanotti...

DAU. Dei pitocchi, delle particelle di sensali, delle briciole di agenti di cambio che mi recano i corsi e vengono ricevere i miei ordini.

EU. E come li accogliete talvolta!

DAU. Io!... ma...

Lau. Ve n'hanno però di assai civili...

Eu. Spesso avviene che li licenziate senza degnarv nemmeno di rivolgere gli occhi sulle note che vi presentano. Li licenziate così duramente come se in que' giovani petti non potesse battere un cuor giovane e fiero.

Dau. Ah! Eccovi qui colle vostre frasi sonore, coi vostri esagerati sentimenti!... In verità, cara mia, voi parlate come la moglie di un filosofo o di un letterato... Ma via!... abbiate il linguaggio e lo spirito della vostra posizione!... Io non sono uomo di lettere, io.... sono un onest' uomo.

Eu. (*sospirando*) Sì, banchiere!... Ahimè!.. questo non era il mio sogno... Io, nata con un' anima melanconica e tenera...

Dau. Via... adesso...

Eu. L' uomo che mi sarei scelto per attraversare il deserto della vita...

Dau. Eccoci ora nel deserto!...

Eu. Lo avrei voluto semplice, disinteressato...

Dau. In tal caso non dovevate sposare un banchiere, mia cara.

Eu. Il cuore invocato dal mio avrebbe dovuto essere tenero, cavalleresco...

Dau. Allora non conveniva sposare un banchiere.

Eu. Oh! sì, per compagno del mio viaggio avrei voluto un uomo sensibile, amabile, spiritoso anzitutto...

Dau. (*alzandosi*) Allora non conveniva sposare.... Orsù, cara Eudossia, bando a questi inutili rimpianti... e lasciatemi pensare alla Borsa, dove ben presto sarò quotizzato io pure.

Lau. Tu, papà?...

Eu. Come... quotizzato!... Ma allora voi non siete un uomo, bensì un valore...

Dau. Scusate, scusate.... quando dico quotizzato.... intendo della diramazione che sta per ottenere il mio credito.... Ah! tutti i miei confratelli banchieri ne morranno di dispetto! Quale trionfo!... che felicità per me, e per voi!...

Eu. Ei la chiama felicità!

Dau. Affari magnifici!...

Eu. Che vi produrranno di nuovo gran somme di danaro...

Dau. E il danaro non è la felicità?

Eu. (*fra sè*) O profanazione! Ah!...

Dau. (*torna sedere*) Laura!... porgi ancora un po' di tè... indi me ne andrò...

Un servo (*entra annunciando*) Il signor Villiers.

SCENA II.

Villiers *e detti.*

Dau. Buon giorno!...

Vil. Buon giorno... (*a Eud.*) Come state, signora?... E la vezzosa Laurina?

Eu. Bene...

Lau. Benissimo, signor Villiers.

Vil. Eccovi seduti a tavola, in atto di pigliare il tè... È proprio in tal modo che s'incominciano tutte le *Commedie* del Ginnasio... quando non si sa in quale altro modo incominciarle.

Dau. Bravo... tu mi vai ancora parlando commedie, tu, un ufficiale del ministero.

VIL. Che vuoi? Io sognava una carriera letteraria... Ma il cielo fu inflessibile, e mi fe' notajo.

DAU. E ti occupi incessantemente di teatri!... Sei un vero notajo drammatico.

VIL. (*sedendo sul canapè*) È vero! E poichè tu hai incominciata l'esposizione del mio personaggio, permettimi di compierla... A vent' anni, ero praticante... e dedicavami in pari tempo al notariato, e al culto delle muse, solo culto in cui il sacerdote non vive sempre dell' altare.

DAU. Ah! ne convieni!

VIL. (*si alzano*) Giunse finalmente il momento da scegliere una professione definitiva. Quanto ho esitato! Sarò notaio, chiedevami, oppur autore? Queste due carriere non differiscono poi tanto quanto lo si crede! Dall' una parte e dall'altra si scrivono degli atti: qui, degli atti di commedia che talora fanno ridere; colà degli atti di nozze che spesso fanno piangere... Per lo studio notarile, come per il teatro, abbiamo la copia delle parti; notai e autori esercitano il sistema della collaborazione... Si dice Scribe e Melesville, come direbbesi: in presenza del notaio Villiers e del suo collega. Le produzioni teatrali hanno il timbro del Vaudeville, e i nostri atti quello dello Stato. I nostri contratti vengono preventivamente formulati: i notai non inventano gran che, e gli autori... niente affatto. In una parola, le due professioni si rassomigliano a tal punto, che se io mi sono risolto a fare il notajo, si fu per essere in bene riuscito il mio primo atto di vendita, e caduto invece il mio primo atto di vaudeville.

LAU. (*ingenuamente*) Che peccato!

Vil. (*le stringe la mano*) Grazie!... (*a Daubray*) Ora, a te. Il tuo personaggio poi si espone da se solo: tu possedi sei milioni, sei banchiere, tua moglie è *banchiera*, tua figlia sposerà un banchiere; tu t'annoi, tua moglie s'annoja, e tua figlia s'annojerà!

Dau. Non è vero; non crederlo, sai, Laura: tu brillerai nel mondo, sarai attorniata da omaggi, festeggiata, adulata, adorata... e ti divertirai.

Vil. (*piano*) Ed anche suo marito.

Dau. Sei venuto far colazione da noi?

Vil. No; vengo proporti un marito per tua figlia.

Dau. Un... marito... scelto da te?... Che professione esercita?

Vil. Il letterato!

Dau. (*ironico*) Letterato!

Vil. Che ha uno zio sei volte milionario, il quale dà alla figliuola un milione di dote; egli si sposa la giovane, e così viene a possedere una cinquantina di mille lire di rendita.

Dau. Ah! Gli è che vieni parlarmi di nuovo di mio nipote Carlo Daubray!... Io darò mia figlia solo ad un uomo che abbia uno stato.

Vil. Ma e' mi pare che nella sua qualità di scrittore....

Dau. Non è già una qualità, ma sì un vizio.

Vil. Insomma vuoi sposare Lauretta solo ad un uomo che sia negli affari?

Dau. Precisamente!

Vil. E che potrà perderci la propria e la fortuna della moglie?...

Dau. Ciò non ti riguarda.

Vil. Ma almeno riguarderà tua moglie, e un poco anche tua figlia.

DAU. Sia pure... e voglio anzi prenderle per giudici. Parla dapprima tu, figliuola mia : saresti forse contenta di sposarti un autore?

LAU. Io... papà?... Non è già la professione, ma sì il marito che io voglio amare.

VIL. Contiamo i voti... E una! Quindi?

DAU. E voi, Eudossia, qual è la vostra opinione sul brillante matrimonio che ci viene proposto?

EU. Se io dò la mia opinione, la seguireste ?

DAU. Perchè no... se è conforme alla mia?

VIL. Oh!... magnifica!... E se non l' è?

DAU. Diamine!... allora... poi...

VIL. Eh, benone!

UN SERVO (*annunziando*) Il signor Carlo Daubray.

DAU. Mio nipote? Che aspetti!... Conducete con voi la figliuola, Eudossia, conducetela via!

EU. Andiamo, Laura.

LAU. Sì, mamma. (*nel partirsene*) Io, papà, non ho ambizione, veh!

DAU. Ah!

LAU. Niente, niente, niente affatto! (*esce colla madre*).

VIL. Hai capito?

DAU. Ma ne ho io per essa!

VIL. (*mostrando il servo rimasto in scena, e che ha in mano il cappello quasi completamente gallonato d' oro.*) Te ne faccio i miei complimenti, hai cangiato di livrea.

DAU. È bello, non è vero?

VIL. Sì, solo una cosa non mi piace.

DAU. O che?

VIL. (*mostra il cappello*) Quel galloncino di feltro.

DAU. O quale galloncino? (*piglia ed esamina il cappello*).

VIL. Ma sì, quà in alto del cappello: io lo preferirei tutto intero d' oro.

DAU. Burlone che sei! (*restituisce il cappello al servo*). Fate entrare mio nipote. (*il servo esce*).

SCENA III.

CARLO DAUBRAY, *e detti.*

CAR. Caro zio, sono ben contento di vedervi!

DAU. Tanto meglio!... ciò compensa.

CAR. Ah! Dunque feci male venirmene? Volete me ne vada?

DAU. No... subito no.

VIL. (*a Daubray*) Va che sei gentile con esso!

CAR. Son capitato forse male a proposito?

DAU. Tutt' altro, anzi; parlavamo appunto di te.

CAR. Di me?

VIL. (*siede in fondo e piglia un giornale*) Sì, io chiedeva a Daubray, il quale ha tanto amato sua sorella, la tua povera madre, che pensi di fare pel tuo avvenire.

DAU. Ed ecco la mia risposta: io ti piglio ne' miei uffici; ti dò diecimila franchi di emolumento, e non avrai da fare quasi nulla..

VIL. Quasi nulla!

CAR. Così avrò tempo di lavorare per il teatro.

DAU. Sì, ma alla prima tua produzione io ti tolgo il posto.

VIL. E ti lascia solo gli assegni.

DAU. Bah! non gli lascio neppure un quattrino.

CAR. Così dunque, zio, voi esigete...

DAU. Esigo che tu guarisca...

CAR. Ma io sto benissimo. (*gli si avvicina*).

DAU. No, t'inganni: tu sei colpito da quell'epidemia comune a tutti li giovanotti appena usciti dalle scuole. Ogni età ha la sua malattia: a sei anni il mal del castrone, a dodici la rosolia, a venti la tragedia. Tu hai la tragedia... ecco!

CAR. Ma, caro zio, voi proprio giuraste un odio mortale alla letteratura!

DAU. Io! Anzi vado spessissimo al teatro, e ci andrei più di frequente se non fosse tanto permesso di parlarvi d'ogni cosa senza alcun rispetto: come dei Banchieri, della Borsa, del...

VIL. Fatto è che ho veduto in una certa produzione non ha guari permettersi sul conto nostro certi scherzi... Dovrebbe essere interdetto di parlare di ufficiali ministeriali, di notai...

DAU. Di agenti di cambio...

VIL. Di tutti gli atti rispettabili e sacri, del matrimonio....

DAU. E... delle sue conseguenze.

CAR. Poco a poco e' converrebbe non parlar di nulla; insomma se non abborrite affatto dal teatro, voi detestate cordialmente gli scrittori.

DAU. Or bene, sì, sì... io gli detesto! li dichiaro maligni e sparlatori, che fanno opposizione ad ogni costo; che gridano: Viva la pace! quando si fa guerra, e Viva la guerra! quando è firmata la pace; se vengono gittate a terra delle brutte casupole, se si allargano le strade della città, questi messeri diventano a un tratto dotti archeologi; rimpiangono quel che di fantastico che spirava dai viottoli angusti e fetenti, e la tenera poesia che emanava dalle vecchie case malsane! Altri vantano un su-

perbo disprezzo per le ricchezze; scrivono ogni sorta di belle frasi contro questo miserabile danaro cui prodigano ogni sorta d'ingiurie e di maledizioni; e scrivono tutte quelle tirate appunto per guadagnar del danaro!

Vil. Bravo! Questa volta, vedi, sono della tua opinione.

Dau. Diamine! Io peroro appunto la causa della ragione; ed io ti offro il frutto della mia stessa esperienza. Credimi, Carlo, abbandona questi sogni chimerici della poesia. I grandi poeti sono dei pazzi sublimi, e i piccoli... dei pazzi buffoni.

Car. Ma, potrebb'essere che un giorno... avessi...

Dau. Del genio? Eh! anch'io, quand'era giovane, mi credetti poeta! Anch'io portavo dei cappelli aguzzi, e le chiome che mi scendevano sino alle spalle... mostravo un superbo disprezzo per gli affari, per la gente danarosa, e mi trovava le mille volte più spiritoso di costoro. Ma, se bastasse essere un asino per diventar ricco, credimi, amico, che vi sarebbero più ricchi che poveri.

Car. Ah! convenite che in altri tempi...

Dau. Avevo quelle idee insensate che hai tu oggidì. Ero un lattante delle Muse... cattive nutrici che lasciano morire di fame i loro bambocci poppanti! Insomma, ero tanto semplicione quanto lo sei tu adesso; perchè al pari di te ho commesso il mio peccato di giovinezza.... ho commesso... una tragedia!

Vil. Sì... in cinque atti, e in versi; io gli serviva di copista; era una *Ifigenia!*

Car. *Ifigenia!...* Come, voi...

Dau. E mi pareva una cosa sublime! Non me ne

ricordo che un frammento... che oggi trovo insopportabile!... Aspetta un po'... (*cerca nella memoria, indi declama con enfasi li versi seguenti*) Era verso il fine!

Ahimè! l'orgoglio a tenebrosa meta
Ne mena a vendicarti, o Menelao...

Vil. (*continuando la declamazione*)
Agamennon la sua diletta figlia
Per ciò ferisce, e di quel sangue tutto
Insanguina l'esercito de' Greci!

Car. Un' *Ifigenia!* (*fra sè*) Anch'egli... appunto com' io!

Dau. Ti pare sian versi pessimi, eh? Eravamo nel 1828. Io deposi la produzione presso la Direzione del Teatro Francese; colà vi dormì trentatre anni, dove dorme ancora, e dormirà sempre per omnia secula! Durante quel sonno io presi coraggiosamente il mio partito: entrai negli affari; orsù fa d'imitarmi. Ti accordo otto giorni per rifletterci. (*Trae di saccoccia l'orologio*) Mezzogiorno! Sono aspettato al ministero per la mia concessione... Vado abbracciare mia moglie e mia figlia, poi vi saluto. Orsù, Carlo, approfitta della mia vecchia esperienza; credimi, figliuol mio: non sempre si fa fortuna collo spirito e col talento, ma si ha sempre spirito e talento quando si ha fatto fortuna. (*esce dalla prima porta a sinistra*).

SCENA IV.

Villiers, Carlo.

Car. Anch'egli... una *Ifigenia*... come io... Che singolare combinazione!

Vil. Non è affatto una combinazione...

Car. Però...

Vil. Tu volevi fare una tragedia, ed io ti ho suggerito questo argomento: avevo le mie ragioni... ed ora il tuo originale trovasi al Teatro Francese insieme a quello di tuo zio.

Car. (*sorpreso*) Il mio! Il mio trovasi al Teatro Francese?...

Vil. Tu me l' hai fatto leggere, ed ora è deposto fra le mani dei giudici...

Car. (*tremante*) Voi!... voi avete fatto codesto?

Vil. Ma sì; ora hanno fra le mani due *Ifigenie*, la zia e la nipote... che abitano la medesima casa.

Car. Ah! Dio mio! Quanto mi dite mi agita a un segno!...

Vil. Orsù... tu sei ben deciso ad abbracciare la carriera delle lettere?

Car. Appieno risoluto...

Vil. E che preferisci essere? Poeta o carpentiere? Stilista o autore a macchina?

Car. Io non vi capisco.

Vil. Ora mi spiegherò. Se fai parlare i tuoi personaggi semplicemente, naturalmente, come si parla nel mondo, se esprimi le passioni senz' enfasi; se, nel dolore, detterai ad una regina le stesse parole, gli stessi slanci e grida d' allarme, come ad una semplice borghigiana, tu non sarai stilista...

Car. Però...

Vil. Se non cerchi il successo unicamente che nei particolari; se hai la buona sorte di trovarlo in situazioni comiche o commoventi, nelle ingegnose combinazioni, vale a dire nell' arte, sarai carpentiere!

Car. Carpentiere!

Vil. Se i tuoi eroi non parlano montati sui trampoli; se non chiamano la pioggia che cade sul fogliame, dei diamanti che scorrono lungo tappeti di smeraldi; il cielo, il grande soffitto della terra; e il sole, la lampada dei poveri; tu non sarai annoverato fra' poeti, ma si conterai fra gli autori a macchina e non avrai per te... altri che il pubblico!

Car. Sareste voi forse d'opinione che la ricercatezza dello stile fosse proscritta dal teatro? Il semplice ed elegante stile, secondo me veste e acconcia il pensiero dell'autore, come l'abito elegante e semplice aggiunge alla bellezza muliebre...

Vil. Sì, ma cos'è l'abito senza la donna?

Car. Lo stile è il colore che anima, che fa vivere il disegno.

Vil. Ma senza il disegno, che sarebbe il colore?

Car. Insomma, quello che preferite voi, in fatto di lavori drammatici...

Vil. È precisamente quello che preferisco in fatto di donne. Io domando che le donne sieno ben fatte e ben vestite, e che le produzioni teatrali sieno ben tagliate e digrossate, indi ben scritte.

Car. Procurerò di ciò conseguire, perchè quello ch'io voglio anzi tutto è il successo.

Vil. Sempre il successo?... Eppure, tratto tratto, una piccola caduta non è da sprezzarsi.

Car. O perchè mai?

Vil. Non foss' altro per conservarsi qualche amico fra' propri confratelli.

Car. Come... gli autori amano le cadute?

Vil. Non già per essi... ma pegli altri.

Car. Mi pare che amino anche il successo...

VIL. Ma non già pegli altri... Insomma, torniamo alla tua produzione... Io l' ho letta, e l' ho trovata... assai commendevole... e siccome ho qualche amico fra i giudici, mi è venuta in mente un' idea, di cui calcolo servirmi per accomodare le tue faccende.

CAR. Come !... vi è venuta...

VIL. Un' idea... Ti meravigli forse, perchè sono notaio ?... Ascoltami ; in prima ho alquanto guasto e alterato il tuo capolavoro.

CAR. Come ?

VIL. Ho intercalato qualche frammento dell' *Ifigenia* di tuo zio... per esempio, i quattro, cinque versi che ti abbiamo citati testè, e quà e là qualcun altro...

CAR. Ma sono orribili...

VIL. Abbominevoli, appunto... Ma i tuoi li faranno passare, e, riconoscendo i suoi, tuo zio crederà riconoscere anche tutti gli altri ! In una parola, voglio ch' ei pigli la tua tragedia per sua.

CAR. E che ne conseguiremo ?

VIL. Vedrai. Conosco anche qualche giornalista. (*Trae di saccoccia un giornale*) Abbiamo già annunziato il risultato della lettura del tuo lavoro, cangiando la data della sua deposizione agli ufficj del teatro...

CAR. Ma io non giungo a comprenderti... Parlavate della lettura... dunque ebbe luogo ?...

VIL. Senza dubbio

CAR. E il risultato.

VIL. Non te l' ho detto ?

CAR. No.

VIL. Or bene... (*vede ritornare Daubray*) Silenzio e osserva. (*Si pone leggere un giornale*).

SCENA V.

DAUBRAY *e detti.*

DAU. Ancora qui?
VIL. (*Distratto nella lettura*) Sì... sì... Bada, veh!... gli è singolare!...
DAU. A rivederci, Carlo; riflettici e segui il mio consiglio.
CAR. Procurerò, zio.
DAU. (*a Villiers*) Provati di ridurlo alla ragione...
VIL. (*c. s.*) Ah! è proprio singolare!
DAU. Che cosa?... Ma si fa tardi... Addio! (*fa per uscire*)
VIL. (*lo chiama*) Daubray!
DAU. Che vuoi?
VIL. (*commosso*) In verità, amico, non posso credere a' miei occhi... A te! leggi, leggi tu stesso.
DAU. (*piglia il giornale*) Cosa c'è?...
VIL. Leggi qui... qui...
DAU. Ah! Dio buono!
VIL. Leggi, via!
DAU. (*leggendo*) «Era stata deposta una tragedia in cinque atti in versi, al Teatro Francese, il 25 febbrajo 1828...» Febbrajo 1828... ma... allora...
VIL. (*a Carlo piano*) Ecco il cangiamento di data.
CAR. Dunque trattasi della mia tragedia?
DAU. (*legge*) «Questa tragedia era intitolata *Ifigenia...*» Ma qui trattasi della mia tragedia!
CAR. (*piano a Villiers*) È la mia?

VIL. (*a Carlo*) Sì. (*forte a Daubray*) È la tua tragedia...

CAR. (*forte*) E così?

DAU. (*legge*) «Sono alcuni giorni che quella produzione venne letta a caso da uno dei membri del comitato.....» Ah! bah! (*Si anima*). » Colpito dalle bellezze contenute nell' opera... » (*con agitazione febbrile*) Colpito... contenute... nell' opera... È singolare... mi sento commosso!...

CAR. (*Con calore*) E quindi, zio, e quindi?

DAU. (*gli stringe la mano*). Grazie dell' interesse che mi dimostrate, nipote... (*legge con enfasi*) «Colpito dalle bellezze contenute nell' opera, egli lá lesse al cospetto dell' intero comitato.»

CAR. (*tremante*) Lesse l' *Ifigenia* al comitato?

DAU. (*si asciuga la fronte*) Sì... fu letta... amico.... fu letta al comitato .. (*leggendo*) «E il comitato l' accolse... ad... una...ni...mi...tà!»

CAR. (*con entusiasmo*) A unanimità?

DAU. (*leggendo*) «E per acclamazione...»

CAR. (*si sente quasi mancare*) All' unani...

DAU. (*quasi svenuto*) Mi... mi... tà!

CAR. Ah!... oh!... (*si abbandona sur una seggiola a destra*).

DAU. Ah!... oh!.. (*cade sul canapè a sinistra. Villiers si trova in mezzo ad essi*).

VIL. (*prende il giornale e continua leggere*) » E la tragedia fu tosto messa allo studio degli attori.»

CAR. (*alzandosi vivamente*) Allo studio!

DAU. (*del pari esaltato*) Mi studiano al Teatro Francese!...

VIL. (*leggendo*) «Aspettano che l' autore si faccia conoscere, e si presenti egli medesimo per la messa in scena.»

CAR. (*piano*) Ci corro! (*Villiers lo trattiene pel braccio*).
VIL. (*piano*) Rimanti!
DAU. Corro, volo all'istante!...
CAR. (*piano*) Ma...
DAU. (*con fuoco*) Io!... io!... Daubray!... autore di un capolavoro! (*fa per uscire*).
VIL. Un momento!
DAU. (*vivamente*) No, no... lasciami!...
VIL. E la tua visita al ministero?
DAU. Domani... un altro giorno...
VIL. E la tua concessione di strade ferrate?...
DAU. Me ne occuperò... più tardi... Voglio anzi tutto esser certo che ciò sia reale... Ma... sino a quel momento, non una parola a mia moglie... me lo promettete?
CAR. Sì, ve lo prometto, zio!
VIL. Ed io pure.
DAU. È singolare come mi sento animato... ringiovanito!... (*Eudossia entra dall' angolo di sinistra e si ferma*).
EU. (*avanzando*) O che è stato?
DAU. Il sangue mi bolle... lo spirito mi si esalta... o *Ifigenia*!
EU. (*con sospetto*) Di quale Ifigenia vuol parlare?
DAU. O tu che per la prima hai fatto palpitare il mio cuore...
EU. Che ascolto!
DAU. Diletta figlia... e primo frutto de' miei primi amori!...
EU. (*stomacata*) Bah!... una creatura naturale!...
DAU. Aspettami... verrò trovarti!... (*esce in fretta*).
EU. (*attonita*) Ah! io fui tradita!...
VIL. Daubray! Daubray! ascoltami!... (*fra sè*) Diamine! non posso lasciarlo!..., Corro seco al teatro! (*esce*).

SCENA VI.

LAURA, CARLO, EUDOSSIA.

LAU. (*entrando*) Mamma!
CAR. Laura!
EU. (*fra sè*) Mia figlia!... ch'ella ignori sempre quest'orrendo mistero!... (*l' abbraccia e stringe al cuore*) O mia figlia!....
LAU. Che hai, mamma?
EU. (*con sentimento*) Nulla... nulla... figlia mia. Buon giorno, Carlo!
CAR. (*tutto lieto*) Mia cara zia... mia cugina...
LAU. Cugino!... come hai allegro l'aspetto!...
CAR. Sì... difatti... sono fuori di me... son trasportato...
LAU. Hai veduto mio padre?
CAR. Sì, cugina...
LAU. E sei d'accordo seco?
CAR. Non affatto... ma forse finiremo coll'intenderci.
EU. Acconsentirai a non più occuparti di lettere?
CAR. Io? No, zia, ma spero che mio zio non si mostrerà più così inflessibile.
LAU. Ho paura ch'egli abbia abbracciato un partito irrevocabile.
CAR. Ma forse che giungeremo, io e Villiers, a fargli mutar opinione.
EU. (*fra sè*) Ora indovino... Essi hanno il secreto delle sue perfidie, e calcolano così strappargli l'assenso... (*forte*) Ah! tu credi dunque di possedere un.... mezzo per renderti favorevole a mio marito?

Car. Sì, zia, lo credo.
Eu. E... questo mezzo?
Car. Egli è... che...
Eu. È forse un mistero?
Car. Trattasi di una cosa... di cui... mio zio... ci ha fatto promettere di... non parlarvi.
Eu. A me? (*fra sè*) Non v' ha dubbio... avevo indovinato... (*forte*) Ebbene... serbateglielo questo secreto... amici... (*si accosta alla figliuola*).
Lau. Certo noi non siamo punto curiose... e purchè tu riesca...
Car. E, se giungerò a piegarlo, mi sarete contraria, voi, buona zia?
Eu. Io?
Lau. Sì, mamma... pensi forse anche tu che per essere felice sia proprio necessario sposarsi un banchiere?
Eu. (*con amarezza*) No, figliuola... non la penso così nè credo punto....
Lau. Forse che invece di quella tutta dorata felicità, di cui parlavami stamane mio padre, non ci possiamo accontentare di una felicità semplice, tranquilla, ignorata, ma serena e soave?
Eu. (*con sentimento*) Sì, lo credo, Laura, lo credo, figliuoli miei. Questo pensiero fu anzi il mio per ben lungo tempo; questi sentimenti che tu esprimi furono sempre quelli del mio cuore, e quello che testè ho scoperto, li fa traboccare dall'ulcerato mio seno! No, io non ambivo punto ricchezze!... io aveva un' anima entusiasta, un' imaginazione... vulcanica!... un cuore formato per l' amore e il disinteresse!...
Lau. O buona madre!...
Eu. Ma ohimè! da lunga pezza nella mia famiglia tutti attendevano alla ricchezza!... Quella di mio

padre era immensa, ed io doveva scegliere un marito solo fra i più ricchi banchieri... io nonpertanto, sarei andata orgogliosa di dividere la sacra povertà del poeta, la nobile indigenza dell' uomo di genio!

LAU. Oh! io ti comprendo, mamma! (*l'abbraccia*).

EU. A questo lusso che mi attornia, a questa opulenza che c' invidiano, a questo sontuoso palazzo, avrei preferito una semplice e modesta casupola... la povera stanza del poeta... con venti o trentamila lire di rendita... al più!

LAU. Ah! ti saresti accontentata di ciò?

CAR. Voi, mia zia?...

EU. (*con enfasi*) Eh! il denaro è nulla, figliuoli miei, appetto le grazie del cuore!

SCENA VII.

DAUBRAY, VILLIERS, *e detti.*

DAU. (*fuori di sè*) La ho veduta.... son giunto in tempo di udirla un pochino.... e l' ho riconosciuta la mia *Ifigenia!*

EU. (*con forza*) Silenzio, signore... Tacete! tacete!...

LAU. O che è stato?

DAU. Che taccia! Niente affattissimo! Voglio gridare all' universo intero che sono stato io, io che l' ho generata!

EU. (*piano*) Sciagurato! Parlare dinanzi a vostra figlia di quella Ifigenia?

DAU. Della mia Ifigenia?... e perchè no? (*a Carlo*) Stavano per finire la recita. io sono salito sul palco scenico per meglio udirla,,, vederla...

Eu. (*inorridita*) Ah! questa creatura è una comica...
Vil. Siamo giunti in quella che declamavano i quattro versi di stamane.
Dau. Ah! la mia *Ifigenia!*
Eu. Signore... signore... io v' intimo di cessare da un tale linguaggio!
Dau. Ma perchè?
Eu. Perchè? Osate parlare dinanzi a me... dinanzi a Laura... di quella mise...
Dau. D' *Ifigenia?* della mia tragedia?... Sì, madama, io l' oso...
Eu. Che? Della sua... tra...
Lau. Della sua tragedia!
Vil. Sì, della sua tragedia!
Car. (*mortificato*) Sua tragedia!
Eu. Come! trattasi di una... trage...
Dau. Sì, di un capolavoro da me creato tempo fa, e depositato al Teatro Francese... di cui fu riconosciuto il merito, che ora è posta allo studio, e che si sta per rappresentare.... E quale successo! quale trionfo!... Che versi armoniosi e sublimi! Io non poteva più figurarmi che fossero miei; ascoltavo quei figli della mia giovanile imaginazione, come un canto delizioso che si ode per la prima volta; ma tratto tratto risuonavami all' orecchio un verso che destava le mie rimembranze... lo riconosceva, e così... gli riconosceva tutti... Sì, io mi sono ingannato sulla mia vera vocazione... ero nato poeta!... grande poeta!
Eu. È possibile!... moglie di un poeta! (*con trasporto*) ero moglie di un poeta!!!
Vil. Sì, madama, sì...
Dau. Sì, cara amica, ahimè! quanta gloria ho se-

polta sotto dei numeri di quel vile metallo! quanti allori essiccati nel fondo della mia cassa!

Eu. Ed io... amico... quante corone di mirto avrei intrecciate per adornare la vostra fronte! Conoscete già da gran tempo le nobili aspirazioni dell' anima mia. Ah! se sapeste come il mio povero cuore soffocava sotto il peso dei milioni!... ma ora io lo sento rifiorire sotto le rose della vostra poesia!

Dau. Cara Eudossia!

Eu. Caro Ettore! Ah! tutto il mio essere è inondato della vostra gloria!... Inchinati, figliuola, dinanzi tuo padre... gli è un grand' uomo, è un poeta!

Lau. (*dopo baciata la mano portale maestosamente dal padre*) Papà, dovremo adesso abbandonare il palazzo?

Dau. Come!... abbandonarlo?...

Lau. Ma sì... per andar abitare in un piccolo granajo, come tutti i poeti?

Dau. Eh! via...

Eu. Vostro padre canterà sopra un' arpa d' oro, ecco tutto!

Dau. Ecco tutto!... E tu gli udrai... li magnifici versi!

Vil. (*passandogli presso*) Ah! bisognerà tagliarne alcuni...

Dau. Tagliarne?

Vil. Sì, pare che lo esigano...

Dau. Lo esigono?

Vil. Sì, sì... dicono che talvolta trascorri...

Dau. O che m' importa! A codesto io mi rifiuto; voglio libertà pel poeta!

Lau. (*accostandoglisi*) Ah! dunque è una bella cosa, papà, essere autori?
Dau. Il poeta è re, figliuola mia!
Lau. E... allora è cosa molto onorevole sposarsi un re. (*sogguarda Carlo*)
Dau. (*calmandosi*) Poeta!... poeta! Intendiamoci, però; la è una professione subblime, quando si ha ingegno; altrimenti, la è l'infima delle professioni.
Car. (*piano a Villiers*) Ah! ma io adesso gli dirò che sono io l'autore della Ifig...
Vil. (*piano*) Bravo! perchè ripigli in odio la poesia!... Diamine, allora tutto sarebbe perduto...
Car. (*c. s.*) Ma io non voglio lasciargli in balìa la mia gloria...
Vil. Ma io te la renderò la tua gloria... e cogl' interessi per giunta!
Dau. O che parlate fra voi?
Vil. Gli dicevo conducesse seco la zia e la cugina... ho da parlarti da solo.
Dau. A me?... adesso?...
Vil. Trattasi della tua riputazione... della tua gloria medesima...
Dau. Davvero?
Car. (*piano*) Capisco; voi ora gli spiegate...
Vil. (*piano*) Niente affatto! È duopo ch' egli si creda fino all' ultimo giorno autore dell'*Ifigenia!*
Car. (*c. s*) Ma se si crede autore, come mi restituirete voi?...
Vil. (*c. s.*) Questo è affare che mi riguarda! Lasciateci.
Dau. Vanne, amica, vanne...
Eu. A rivederci, mio bel poeta...
Dau. Pazza! pazza che sei... (*Carlo e le due donne escono*)

SCENA VIII.

DAUBRAY, VILLIERS.

DAU. (*manda un gran sospiro*) Ah! in fede mia, godete sempre sentirvi ammirare, anche se da semplici donne!

VIL. Ora a noi due, mio caro Daubray.

DAU. Hai da parlarmi, dicevi, della mia gloria?

VIL. (*lo fa sedere sul canapè*) Sì, amico, della tua gloria.

DAU. Ti ascolto.

VIL. Prima di tutto però... parliamo d'affari.

DAU. (*si alza*) No, no... ora non voglio sentirne parlare.

VIL. Ma sii ragionevole... ascoltami qualche minuto.

DAU. Nemmen uno!... Gli affari?... eh! sciagurato, sono già trent' anni che il mio genio sta curvato sotto il giogo brutale degli affari.

VIL. E la tua concessione, amico?

DAU. La mia concessione? Veh! veh! non ci pensavo più! (*torna sedere*)

VIL. Certo, la gloria del poeta è una bella cosa... ma essere il capo di una società importante, essersi meritata una riputazione di abilità, di integrità siffatta da attirarsi l'affluente concorso di molti vistosi capitali; divenire l'anima di un'impresa che ha per capitale cento milioni; dare un nuovo impulso al commercio, all' industria, alla prosperità di tutto un dipartimento non è forse abbastanza gloria codesta?

DAU. Sì, senza dubbio, ma...

Vil. Ma... ma questo era il sogno della vostra esistenza !.... E lo abbandonerai ora per una chimera?

Dau. (*si alza*) Una chimera! La mia tragedia!... il mio successo, il mio trionfo!

Vil. (*si alza*) Ebbene, sia! Diventa letterato a cinquant'anni, trasuda come lo fai da un' ora, per degli applausi rettrospettivi, sacrifica l'onore serio e presente che stava per coronare gli sforzi della tua vita; consacrati appieno al teatro, e vedrai la fiducia poco a poco allontanarsi dalla tua casa, non per disprezzo contro la tua nuova carriera, ma per diffidenza verso l'istabilità del tuo carattere, dei tuoi gusti e inclinazioni!.. Da qui a otto giorni, verranno nel mio studio ad annullare sottoscrizioni che sono tuttavia condizionali, che si porteranno presso altre persone, e altri otterrà la tua concessione.

Dau. Altri?... No, mille volte no... ciò non dev'essere! Ho avviato l' affare troppo bene per lasciarlo nelle mani di un rivale.

Vil. E sai che aveva risposto il ministro alla tua domanda?

Dau. Ah!... Egli avea risposto?..

Vil. Che se si cuopriva la soscrizione aperta da te, egli non esiterebbe accordarti la preferenza.

Dau. Che! Il ministro così scrisse? Oh! sì... è assai lusinghiero!... anzi, onorevolissimo... e, se la soscrizione fosse coperta...

Vil. Ma lo è di già, amico!

Dau. Davvero?

Vil. Vengono iscriversi in massa nel mio studio... Ben presto saranno sorpassati i dieci, i venti milioni fors' anco.

Dau. Sorpassati i venti milioni!... ma questo è per me un trionfo!

Vil. E non è tutto! Stamane già si faceva commercio, a cinquanta franchi di premio delle tue promesse!... delle promesse!

Dau. Ah! Premio sulle mie promesse!... O amico, che onore... che gloria!

Vil. E non ti pare valga quella del teatro?

Dau. Io non dico... ma...

Vil. Accontentati pertanto della gloria degli affari, e acconsenti a rinunziare all'altra.

Dau. Certo... non dico... ma se si potessero maritare assieme...

Vil. Oh! impossibile! impossibile!...

Dau. Come! rinunziarci affatto! Tu dunque non sai quello che vuoi da me? Un' amata figliuola che io trovo dopo trent' anni, e che tu vuoi strapparmi dal seno!

Vil. È necessario!

Dau. Avrò dunque la crudeltà di ritirare la produzione, la barbarie di privarne il mio secolo? Oh! sarei un barbaro!

Vil. No, ci potrebbe essere modo di accomodar la faccenda.

Dau. Cioè? Parla, via... parla!

Vil. La tua tragedia verrà rappresentata.

Dau. Verrà rappresentata?

Vil. E tu assisterai al tuo trionfo; ma ecco una nota che faremo inserire nei giornali: (*legge*) « È stato un errore del nostro proto che abbiamo annunziato la tragedia *Ifigenia* essere stata depositata al teatro nel 1828: questo notevole lavoro venne presentato alla Commedia Francese nel 1858. »

Dau. Sia pure... a codesto ci aderisco. E quindi?

Vil. «L'autore che finalmente si fè conoscere, è il signor Daubray.»

Dau. Daubray... Benissimo, ci aderisco.... E quindi?

Vil Daubray... Carlo Daubray...

Dau. Carlo! Giammai... io non voglio... rifiuto!

Vil. È necessario, amico!

Dau. Come! Io medesimo mi spoglierò della mia propria gloria, a profitto di un altro?

Vil. Di tuo nipote!

Dau. Non v' hanno nipoti sul Parnasso!

Vil. Ma sarà sempre il tuo nome quello che si vedrà brillare sul manifesto! «Tragedia in cinque atti del signor Daubray.» E tu dirai: Sono io, proprio io, e, il giorno della prima rappresentazione, noi ci troveremo insieme in fondo a qualche palchetto; tu ti assaporerai gli applausi, udrai proclamare il tuo nome che, pel vecchio amico, per la tua famiglia, per coloro insomma che ti amano, sarà proprio il tuo nome e non quello di Carlo. Proverai tutte le dolci commozioni, tutte le gioje del poeta che trionfa, senza essere costretto a rinunciare ai frutti di trent' anni di lavoro; sarai un grande capitalista per tutti, e per noi, un gran poeta.

Dau. (*triste*) Può essere che tu abbia ragione... Ma Carlo... come porterà questo nome che... gli ho procurato... io...

Vil. Gli assicurerai una posizione indipendente... lo arricchirai...

Dau. Arricchirlo... così... d' improvviso...

Vil. Il padre d' *Ifigenia* può egli vivere nella mediocrità?

Dau. No, no... certo, e... Ma rinunciare a Ifigenia,

caro amico... ah! quale sacrifizio esigi da me!... Ti assicuro che un tale pensiero mi rattrista l'anima...

Vil. Ti comprendo, amico.... ma sii coraggioso.... Daubray...

Dau. Orsù, lo sarò, sì... Fortunato Carlo, io gli dò mia figlia!

Vil. Sì, hai ragione, anche tua figlia...

Dau. *(con forza)* No, oibò! mia figlia *Ifigenia*, non Lauretta.

Vil. E dove sarebbe il male, dopo l'immenso successo ottenuto dalla tragedia ... che tutti crederanno sua?...

Dau. Ahimè!

Vil. Si ammirerà il nobile carattere del banchiere che onora il talento, e dà al nipote una fortuna e la mano della figliuola per giunta. Ti chiameranno tutti col soprannome di banchiere Mecenate.

Dau. Vada per la fortuna... ma questa unita alla gloria mi pare che basti.... egli non avrà mia figlia...

Vil. *(fra se)* Vedremo!

Dau. *(con enfasi)* Che il sacrifizio sia completo! Chiama il nipote!... chiamali tutti... vedrai!... avrò l'animo di un romano: che dico di un romano? di un greco! Al pari d'Agamennone, io saprò sacrificare *Ifigenia!*

Vil. O Daubray tu sei un gran cuore!

Dau. *(con tuono naturale)* Lo credo, amico, lo credo!

Vil. *(verso la porta)* Venite, madama, venite tutti...

SCENA IX.

EUDOSSIA, LAURA, CARLO *e detti.*

DAU. Avvicinatevi, Carlo Daubray, avvicinatevi.

CAR. (*sorpreso*) Eccomi, zio!

DAU. (*con sprezzo a Villiers*) Ecco chi sto per fare poeta!... Ma egli mi ha l'aspetto di un giovane da studio!

VIL. Eh! cosa vuoi!

DAU. (*piano*) Che modo di vestire!... che portamento! Quale aria prosaica e borghigiana, gran Dio! Desso! Il padre d'*Ifigenia!* Non lo crederanno mai, amico, mai!

VIL. (*piano*) Eh! lo so bene, non è già... (*accenna a Daubray*) ma che vuoi? lo formerai tu!...

DAU. Se sarà possibile!

CAR. E così, zio?

DAU. (*in tuono solenne*) Carlo Daubray, io abdico in vostro favore il mio scettro di poeta: depongo sulla vostra fronte giovanile la mia corona di alloro... Carlo Daubray... tu sarai il padre d'*Ifigenia*, tu sottoscriverai la mia tragedia!...

CAR. Che dite?...

LAU. Come!... Carlo!...

EU. Desso!... o amico...

CAR. Permettete, zio.... voi dite che io sottoscriverò... la vostra tragedia?...

DAU. È un sacrifizio che m'impone l'inflessibile ragione di stato... di banchiere!

CAR. O zio... non so se debba...

DAU. Accettare? Ma, sciagurato, Ifigenia è una ce-

lebrità, è una immortalità bella e fatta!... Tu sottoscrivi a *Ifigenia* e passi per un grande uomo.

CAR. O mio zio... la gloria non dà la fortuna, ed io mi risovvengo delle vostre ottime sentenze...

DAU. Ah!... Quando lo faccio poeta, ei parla di fortuna!... Veh! veh!... (*ripetendo enfatico*) Quando il faccio poeta, ei parla di fortuna!... Ma questo è un verso... un verso! Taci, o Musa, taci, te ne prego!

VIL. Hai ragione, Carlo, la gloria non basta per vivere; ma tuo zio s' incarica del tuo avvenire...

CAR. Che!... mio zio?

DAU. Sì, sì... (*discorre colla moglie*)

VIL. (*piano a Carlo*) Suvvia, Carlo, gitta una cordicella... uno spago...

CAR. (*piano a Villiers*) Uno spago?

VIL. (*c. s.*) Ma sì... un artifizio drammatico qualunque perchè ti dia la figliuola colla tragedia.

CAR. (*piano*) Ah! capisco! (*forte*) Caro zio...

DAU. Che c'è?

CAR. Voi non potrete arricchirmi senza spogliare vostra figlia...

DAU. O che dici adesso?

CAR. Laonde non posso accettare.

DAU. Che?

CAR. Accetto la mano di mia cugina... non mai la fortuna!...

VIL. (*piano a Carlo*) Ah! questo non è uno spago, sciagurato, ma sì una corda da pozzo!

DAU. Come... rifiuti?

CAR. L' onore me l' impone!

DAU. (*con esaltazione*) Ah! questo è nobile, è grande, è degno di un vero poeta.... Sì... i veri

poeti son tutti così!... Ebbene, io sarò ancora più gran poeta di te!

CAR. Come?

DAU. Io ti dò la metà di mia figlia... no, la metà della mia ricchezza con insieme mia figlia.

CAR. (*piano a Villiers*) Eh! che ne dite della corda da pozzo?

LAU. Acconsenti... papà?

DAU. Sì, ci acconsento! Siate felici, ora in Dio vi benedico! (*declamando*) « Siate felici, ora in Dio vi benedico! » Oh! un altro verso, un altro verso!... (*si accosta a Villiers*)

VIL. No, amico, no, c'è un piede di più: quell'*ora*... è di troppo...

DAU. Bah! Se ne porrà uno di meno nel verso seguente!

VIL. (*ridendo*) Come! uno di meno?

DAU. Ma sì... dieci nell'uno e dodici nell'altro: dodici e dieci fanno ventidue, il conto c'è sempre...

VIL. (*ridendo*) Ma no!

DAU. Come no? Dodici e dieci non fan ventidue?

VIL. No.

DAU. Sta vedere che insegnerai contare a me! ad un banchiere!... Non inquietarti, Carlo dell'avvenire della tua gloria: lavoreremo insieme, figliuolo.

CAR. (*fra se*) Cospetto!... allora sì...

DAU. (*a Carlo*) E sai tu che di quanto oggi ne accadde, si starà forse facendo una commediola?...

CAR. (*sgomento*) Ah! credete?...

VIL. Oh! La è bell'e fatta, amico!

DAU. Davvero?